

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2004 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2004-2006  
(n. 2513)

**Stato di previsione del Ministero delle attività produttive  
per l'anno finanziario 2004  
(Tabella 3)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2004) (n. 2512)

*IN SEDE CONSULTIVA*

## INDICE

## MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2003

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

**(Tabella 3)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

**(Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

– PONTONE (AN) .....Pag. 4, 9, 12

\* BETTAMIO (FI), relatore alla Commissione per il disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza ..... 9

IERVOLINO (UDC), relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria ..... 4

## MERCLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

**(Tabella 3)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

– BETTAMIO (FI), relatore alla Commissione per il disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza .....Pag. 13, 27

\* BARATELLA (DS-U) ..... 18

BASTIANONI (Mar-DL-U) ..... 22

GARAFFA (DS-U) ..... 13

## MERCLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

**(Tabella 3)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Disgiunzione dell'esame del disegno di legge n. 2518)**

PRESIDENTE:

– BETTAMIO (FI), relatore sul disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza .Pag. 28, 48, 50	
COVIELLO (Mar-DL-U) . . . . .	28
* D'IPPOLITO (FI) . . . . .	42
GARRAFFA (DS-U) . . . . .	41
* MACONI (DS-U) . . . . .	45
* SEMERARO (AN) . . . . .	36, 41
VALDUCCI, sottosegretario di Stato per le attività produttive . . . . .	48

**MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2003**

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

**(Tabella 3)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE:

– PONTONE (AN) . . . . .	Pag. 51, 60
* CHIUSOLI (DS-U) . . . . .	55
COVIELLO (Mar-DL-U) . . . . .	52, 58
* D'IPPOLITO (FI) . . . . .	57, 58
IERVOLINO (UDC), relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	51
MUGNAI (AN) . . . . .	53
VALDUCCI, sottosegretario di Stato per le attività produttive . . . . .	59

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2003

**Presidenza del presidente PONTONE**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,45.*

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

**(Tabella 3)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabella 3) e 2512 e del disegno di legge n. 2518.

Tenuto conto dei tempi a disposizione, ed anche sulla base di intese informali intervenute con i rappresentanti dei Gruppi, propongo che la Commissione proceda alla discussione congiunta dei disegni di legge in titolo e che, dopo lo svolgimento delle repliche dei relatori e del rappresentante del Governo, considerati i diversi regimi procedurali previsti, disgiunga il seguito dell'esame (che proseguirà congiuntamente per i disegni di legge finanziaria e di bilancio), fermo restando che l'eventuale illustrazione ed esame di ordini del giorno sui profili di competenza dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e di emendamenti alla tabella 3 potrà avere luogo solo in tale seconda fase dell'*iter*.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Prego il senatore Iervolino di riferire alla Commissione sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relativa del disegno di legge finanziaria.

IERVOLINO, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colleghi, il testo presentato dal Governo prevede, in termini complessivi, un intervento finanziario nell'ordine dei 16 miliardi di euro. Si tratta quindi di una manovra quantitativamente rilevante che corrisponde alle esigenze, esplicitamente

indicate dall'Esecutivo, di porre in essere un bilancio rigoroso, coerente con gli obiettivi definiti in sede europea e, al tempo stesso, basato su criteri di stabilità amministrativa, crescita economica ed equità sociale.

Ritengo che le norme contenute nel disegno di legge finanziaria, cui vanno connesse quelle del decreto-legge n. 269, siano il risultato convincente ed apprezzabile di un'ampia discussione che si è realizzata all'interno del Governo e tra le forze politiche di maggioranza. Sono altresì convinto che il Parlamento darà un contributo fondamentale e positivo nel corso del proprio esame.

La necessità di intervenire in modo rigoroso per non fallire gli obiettivi europei deriva certamente dal contesto economico internazionale che ha determinato la minore crescita dell'economia. Di tale situazione non si poteva non tener conto e i commenti o le critiche alle proposte del Governo, pienamente legittimi e da tenere comunque nella massima considerazione, non possono sottovalutarne la portata.

L'impostazione della manovra finanziaria si muove quindi, necessariamente, in un ambito circoscritto. Essa ha tuttavia il pregio di introdurre significativi elementi di correzione e di tendenza che la caratterizzano non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi. Tra di essi, devono essere sottolineati in particolare gli interventi per la famiglia e gli sgravi fiscali per il sistema delle imprese. Si tratta di misure, come precisato anche nella relazione al disegno di legge, che non solo sostengono l'attività economica, ma favoriscono i cittadini al di sopra della soglia di povertà e realizzano un primo intervento, certamente da completare e rafforzare, che va nella direzione di valorizzare l'istituzione famiglia.

Di notevole rilievo appare poi l'impegno finanziario per gli interventi nelle aree depresse: per il triennio 2004-2006 le risorse a ciò finalizzate ammontano a quasi 23 miliardi di euro, cui si devono aggiungere altri 2.700 milioni stanziati per il 2007. E' stato calcolato che tali impegni determinano un finanziamento aggiuntivo di circa 8 miliardi di euro. Una parte considerevole di questi fondi è destinata a rafforzare la ricerca applicata, anche attraverso incentivi alle imprese e, in modo significativo, a favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno.

Si tratta di temi strettamente collegati alle competenze della Commissione industria ed è giusto pertanto, in questa sede, sottolinearne l'importanza. Restando alle materie di maggior interesse per la Commissione vanno prese in considerazione, in senso positivo, le disposizioni contenute all'articolo 4 e concernenti l'Agenzia spaziale italiana e il Consiglio nazionale per le ricerche, che determinano una razionalizzazione dei relativi stanziamenti ed un conseguente miglioramento del fabbisogno netto di tali organismi. Il comma 5 dell'articolo 20 trasferisce inoltre all'ASI le risorse del programma Galileo (sistema satellitare di navigazione globale).

L'articolo 20 prevede anche autorizzazioni di spesa per il settore informatico, in particolare per finanziare il fondo per i progetti strategici e sviluppare la società dell'informazione. Viene confermato, inoltre, il programma denominato «PC ai giovani», con ulteriori estensioni sempre in ambito scolastico.

Un settore di grande interesse è poi quello della tutela della produzione italiana. Ricordo che in più di un'occasione colleghi appartenenti sia ai Gruppi di maggioranza che di opposizione hanno auspicato interventi efficaci in questo campo. È quindi senz'altro positivo che, nell'ambito del Capo IV del provvedimento, all'articolo 27 si introduca la tutela penale per l'importazione e la commercializzazione di prodotti in violazione della denominazione d'origine e che all'articolo 28 si individuino gli strumenti per potenziare le attività di controllo e di analisi nelle operazioni doganali con finalità antifrode. L'articolo 32, inoltre, istituisce presso il Ministero delle attività produttive un fondo per la realizzazione di campagne di promozione del *made in Italy*. Lo stanziamento per il triennio 2004-2006 è di 125 milioni di euro ed è prevista anche la creazione di un marchio con specifiche norme di tutela. Analoghe misure sono introdotte per il monitoraggio delle violazioni dei diritti di proprietà industriale e intellettuale. Tali attività, all'estero, sono demandate all'ICE o agli uffici diplomatici che dovranno sostenere le imprese contro le contraffazioni e la concorrenza sleale. L'articolo 37 si occupa specificamente della tutela del *design* italiano, mentre l'articolo 39 incrementa le risorse del fondo per il sostegno della internazionalizzazione delle imprese artigiane e dei loro consorzi, al fine di migliorare le potenzialità di penetrazione commerciale all'estero.

Tra gli interventi vari contenuti nella Sezione III è opportuno segnalare l'articolo 42, che consentirà di chiudere il contenzioso concernente le agevolazioni gestite da Sviluppo Italia attraverso una nuova disciplina dei tempi e delle modalità di pagamento. In tal modo le risorse e le disponibilità complessive della società potranno indirizzarsi verso le attività più proficue.

Nel quadro degli investimenti vari, previsti dalla Sezione V, va anche segnalata la norma, di cui all'articolo 50, che autorizza il sostegno delle amministrazioni pubbliche ai piani finanziari delle imprese attraverso specifici limiti di impegno. In tale ambito la Tabella 1, allegata al disegno di legge, stanziava 50 milioni di euro per gli anni 2005-2006 per gli interventi di cui alla legge n. 266 del 1977 (industria aeronautica) e 40 milioni di euro per le leggi n. 808 del 1985 e n. 388 del 2000 (sviluppo della competitività, sempre nel settore aeronautico). Considerato il meccanismo di funzionamento dei limiti di impegno ed il concorso degli investimenti privati, si tratta di un impegno finanziario rilevante per un settore strategico e in cui l'industria italiana può vantare una presenza di primo piano.

Da segnalare, inoltre, l'articolo 53 che contiene disposizioni di semplificazione e di razionalizzazione che potranno consentire procedure più efficaci di dismissione delle proprietà azionarie dello Stato.

Passando ad analizzare gli stanziamenti disposti nelle tabelle allegata alla finanziaria, preciso che la Tabella A, relativa al fondo speciale di parte corrente, quantifica le risorse a disposizione del Ministero delle attività produttive in 3,910 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2004-2006. Tale accantonamento è finalizzato alla realizzazione del piano di informazione per il contenimento energetico, per le armi chimi-

che ed altri interventi. L'accantonamento disposto nella Tabella B, relativa invece al fondo speciale di conto capitale, ammonta a 32,750 milioni di euro sia per il 2004 che per il 2005 e a 15 milioni di euro per il 2006, destinati al finanziamento della riforma del settore energetico, ad interventi per l'internazionalizzazione delle imprese, per la cooperazione internazionale in progetti di ricerca, al contenimento dei consumi energetici nella pubblica amministrazione, al sostegno dei centri di sviluppo dell'imprenditorialità e ad iniziative che favoriscano la tutela ambientale.

Per quanto riguarda la Tabella C, che quantifica i finanziamenti per le leggi di spesa di carattere permanente sia correnti che in conto capitale, sono riportate sotto la rubrica relativa al Ministero delle attività produttive le erogazioni relative all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, all'Ente nazionale italiano per il turismo, all'Ente nazionale energia e ambiente, all'Istituto per il commercio con l'estero e quelle, da suddividere successivamente, a favore di altri enti, istituti, associazioni e fondazioni. Rispetto allo stanziamento a legislazione vigente, per il 2004 si registra un incremento di 22,5 milioni di euro, metà dei quali destinati al finanziamento dell'attività promozionale svolta dall'ICE.

Nella Tabella D, relativa al rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno all'economia classificati tra le spese in conto capitale, si evidenzia, relativamente al Ministero delle attività produttive, lo stanziamento di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2004-2006 a vantaggio del Fondo unico per gli incentivi alle imprese. Altri complessivi 4 milioni di euro vengono poi destinati, per il 2004, all'attuazione di programmi di ricerca mineraria e ad interventi per il sostegno della proprietà industriale.

Sempre in riferimento alla Tabella D, pare infine opportuno segnalare il rifinanziamento del Fondo per le aree sottoutilizzate – istituito dalla legge finanziaria dello scorso anno e alimentato nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'economia – per un importo di 100 milioni di euro per il 2004, di 1.611 milioni di euro per il 2005 e 6.350 milioni di euro per il 2006. Tali stanziamenti si aggiungono ai 2.700 milioni di euro per il 2007 disposti dall'articolo 47 del disegno di legge in esame.

La Tabella E non include riduzioni di autorizzazioni di spesa relative a provvedimenti legislativi di competenza del Ministero delle attività produttive, né si procede, con la Tabella F, a rimodulare stanziamenti derivanti da autorizzazioni di spesa previste da leggi pluriennali. Le dotazioni per gli interventi che gravano sul bilancio del Ministero rimangono pertanto quelle previste a legislazione vigente.

E' infine opportuno segnalare che nell'allegato 1 al disegno di legge in esame vengono individuati gli stanziamenti che confluiscono nei fondi per gli investimenti dei vari Ministeri. Per quanto riguarda la competenza della Commissione industria si fa riferimento al Fondo da ripartire per gli investimenti nel settore degli incentivi alle imprese, istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia. Per il 2004, lo stanziamento complessivo di circa 333 milioni di euro è suddiviso tra il finanziamento degli interventi per la ripresa delle attività nelle zone colpite dagli eventi allu-

vionali del 1994 (circa 282 milioni di euro) e il finanziamento del credito all'esportazione gestito dalla Simest (poco più di 50 milioni di euro complessivi). Rispetto a quanto disposto lo scorso anno, non risultano stanziare risorse aggiuntive per la concessione delle agevolazioni relative alla cosiddetta «legge Sabatini», in materia di contributi per l'acquisto di nuove macchine utensili.

Passando ad esaminare il disegno di legge di bilancio, preciso che lo stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2004 reca una spesa complessiva di 3.819,5 milioni di euro, suddivisi in 378 milioni di euro per le spese correnti e 3.441,5 milioni di euro per le spese in conto capitale. Rispetto alle previsioni assestate per il 2003 si registra una riduzione della competenza di 722 milioni di euro, quasi interamente assorbita dalle spese in conto capitale. La consistenza presunta dei residui passivi al 1° gennaio 2004 è valutata in 8.151 milioni di euro, con un decremento di circa 1.100 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate. Tale andamento dei residui consente di definire la cosiddetta massa spendibile per l'anno 2004 per un totale di quasi 12.000 milioni di euro per il solo conto capitale, che rappresenta la parte largamente preponderante del bilancio del Ministero. Le autorizzazioni di cassa ammontano a circa 4.343 milioni di euro.

Nel corso del 2004, con l'entrata a regime del nuovo assetto istituzionale, conseguente alla modifica del Titolo V della Costituzione, l'attività del Ministero dovrebbe concentrarsi sugli interventi rientranti nelle materie di competenza esclusiva dello Stato o che costituiscono interventi aggiuntivi in particolari zone del Paese. Si tratterebbe, in particolare, degli incentivi con finalità ambientale, di quelli relativi al settore delle armi, delle agevolazioni per la ricerca e lo sviluppo, degli incentivi per le aree depresse di cui alla legge n. 488 e delle misure da gestire nell'ambito della programmazione negoziata. Circa le competenze finalizzate all'attuazione delle politiche di coesione, verranno accentuate le attività di monitoraggio degli interventi mediante un costante collegamento con i soggetti responsabili a livello locale.

Con riferimento ai singoli settori di competenza del Ministero, dalla relazione che accompagna la Tabella in esame si evince che nel 2004 proseguiranno le azioni di direzione, controllo e coordinamento che caratterizzano gli interventi di questa amministrazione dopo la riforma della struttura del Governo.

In particolare, per quanto riguarda le politiche per i consumatori, l'obiettivo di tutelarne gli interessi economici verrà perseguito, da un lato, cercando di accentuare la concorrenzialità e la trasparenza del mercato, dall'altro sollecitando l'adozione di codici di autoregolamentazione. Rientrano in quest'ottica la prosecuzione delle attività di monitoraggio sui prezzi e le tariffe e le relative campagne di informazione, nonché la preparazione di testi unici che, semplificando la normativa di riferimento, rendano i consumatori più consapevoli dei propri diritti.

Anche nel 2004 proseguiranno le iniziative per lo sviluppo dei singoli settori industriali, con l'obiettivo di migliorare la competitività anche

estera del sistema produttivo italiano. Una particolare attenzione sarà dedicata all'innovazione delle piccole e medie imprese, nella consapevolezza che il raggiungimento di risultati soddisfacenti in ambito internazionale per il nostro sistema industriale non può prescindere dall'innalzamento anche qualitativo dei beni prodotti. In tale ottica, potrebbe essere utile prevedere un impegno finanziario più incisivo per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e per il supporto alla politica commerciale e degli scambi, anche in considerazione degli effetti negativi provocati sul nostro sistema produttivo dall'andamento economico mondiale.

Per quanto riguarda la distribuzione commerciale, nel 2004 proseguiranno le attività di monitoraggio del settore, anche con riferimento all'efficacia degli strumenti di agevolazione previsti dalla normativa vigente. Particolare attenzione verrà dedicata alla tutela del mercato e della concorrenza, soprattutto in relazione alle problematiche legate alle vendite sotto-costo, nonché all'applicazione delle norme sulle nuove forme di distribuzione commerciale, cioè commercio elettronico e – dopo la conclusione dell'*iter* parlamentare tutt'ora, come è noto, in corso – *franchising*.

In materia di turismo, nel corso del 2004 proseguirà il positivo processo di collaborazione e concertazione tra il Ministero e le amministrazioni regionali per l'attuazione della legge n. 135 del 2001 già avviato durante quest'anno.

Quanto al settore energetico, le problematiche collegate sono cronaca di questi giorni. Il 2004 sarà dedicato all'attuazione del progetto di riordino del settore, così come delineato dal provvedimento appena approvato dal Senato e dal disegno di legge di cui la Commissione industria tra breve proseguirà l'esame.

In considerazione dell'importanza e dell'urgenza che il tema riveste per il nostro Paese, auspico il concorso di tutti i Gruppi per un esame sollecito ed approfondito.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Iervolino per l'esauriente esposizione e prego il senatore Bettamio di riferire alla Commissione sul disegno di legge n. 2518.

BETTAMIO, *relatore alla Commissione per il disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in titolo concerne la conversione in legge del decreto-legge n. 269 del 2003, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici. La manovra di finanza pubblica per l'anno 2004 è stata infatti strutturata affiancando all'ordinario strumento della legge finanziaria un provvedimento d'urgenza, ad essa strettamente correlato.

Per quanto di competenza della Commissione, l'articolo 1 reca disposizioni per la detassazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, tecnologia digitale, *export*, quotazione in borsa e *stage* aziendali per studenti, destinata esclusivamente ai titolari di reddito di impresa in attività alla data di entrata in vigore del decreto-legge. Il comma 2 prevede inoltre

che per l'anno 2005, in materia di acconto IRPEG e IRPEF, occorrerà assumere quale imposta del periodo precedente quella che si sarebbe applicata in assenza delle agevolazioni in parola, mentre il comma 3 prevede, quale condizione per fruire della detassazione, il rilascio di una attestazione di effettività delle spese sostenute, ai sensi della legge n. 140 del 1997. L'incentivo di cui all'articolo 1 viene applicato alle spese sostenute nel primo periodo d'imposta successivo all'entrata in vigore del decreto; è inoltre previsto che le imprese che pianificano e operano investimenti in ricerca e sviluppo debbano rilevare i relativi dati e comunicarli all'Agenzia delle entrate.

L'articolo 2, sempre relativo agli investimenti nella ricerca e nell'innovazione, dispone che le risorse derivanti dalle operazioni di cartolarizzazione relative a finanziamenti di investimenti in ricerca e innovazione vengono destinate alla concessione di ulteriori finanziamenti per analoghe finalità.

L'articolo 4 prevede l'istituzione dell'Istituto italiano di tecnologia, al fine di promuovere l'alta formazione e lo sviluppo tecnologico, con patrimonio costituito ed incrementato da apporti dello Stato e di soggetti pubblici e privati. L'Istituto ha la natura giuridica della fondazione, anche al fine di agevolare gli apporti patrimoniali dall'esterno. Si prevede un periodo biennale di avvio, nel quale i poteri di amministrazione sono posti nelle mani di un commissario unico, indirizzato e regolato da un apposito comitato e la cui gestione è sottoposta al controllo di un collegio di revisori. Il comma 4 prevede, inoltre, che al fine di costituire il patrimonio dell'Istituto, i soggetti fondatori di fondazioni di interesse nazionale possono disporre la devoluzione di risorse all'Istituto fino a 2 anni dopo la pubblicazione dello Statuto. Il comma 11 prevede inoltre che tutti gli atti connessi alle operazioni di costituzione della fondazione e di conferimento e devoluzione alla stessa sono esclusi da ogni tributo e vengono effettuati in regime di neutralità fiscale.

Il Capo III del decreto-legge, relativo al *made in Italy*, alla competitività e allo sviluppo, si apre con l'articolo 6, concernente la trasformazione in società per azioni dell'Istituto per i servizi assicurativi del commercio estero (SACE), con attribuzione delle relative azioni al Ministero dell'economia e delle finanze. Tale trasformazione è finalizzata a conferire all'Istituto, attualmente ente pubblico economico, una maggiore autonomia gestionale e finanziaria. I commi 9 e seguenti definiscono le funzioni svolte dalla SACE Spa., prevedendo inoltre limiti nelle garanzie agli impegni assunti nello svolgimento dell'attività assicurativa. La garanzia dello Stato resta in ogni caso ferma per gli impegni assunti dalla SACE precedentemente al decreto legislativo n. 143 del 1998. I commi 12 e 13 regolamentano, conseguentemente, l'attività della società con riguardo ai segmenti di mercato che possono beneficiare del sostegno pubblico in base alla disciplina dell'Unione europea. Oltre alla possibilità di avvalersi dell'Avvocatura dello Stato, è prevista la sottoposizione al controllo della Corte dei conti. Sulla base di una apposita relazione predispo-

sta dalla SACE Spa, il Ministro dell'economia e delle finanze riferisce annualmente al Parlamento sull'attività svolta dalla medesima.

L'articolo 7 introduce il principio della riferibilità esclusiva alla persona giuridica delle sanzioni amministrative tributarie, relative a violazioni non ancora contestate o sanzionate. In tal caso viene pertanto obbligato a sopportare l'onere della sanzione un soggetto che, pur essendo diverso da quello che ha commesso l'illecito, è tuttavia quello che ha concretamente tratto vantaggio dalla violazione.

L'articolo 8, nell'obiettivo di evitare il verificarsi di fenomeni di doppia imposizione e di rafforzare la cooperazione tra amministrazione finanziaria e contribuenti, prevede che le imprese con attività internazionale abbiano accesso ad una procedura di *ruling*, con principale riferimento alla corretta determinazione dei criteri per il computo dei prezzi di trasferimento tra società collegate. La procedura si conclude con un accordo tra l'ufficio dell'Agenzia delle entrate ed il contribuente, e vincola per il periodo di imposta corrente all'atto della stipulazione per i due periodi successivi.

L'articolo 13 disciplina, in generale, l'attività di garanzia collettiva dei fidi, che nell'ambito delle forme di garanzia mutualistica rappresentano un fenomeno di rilevanza crescente. I Confidi (Consorti di garanzia fidi) costituiscono infatti uno strumento di rilevanza primaria per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, e assumono la forma giuridica di cooperative, consorzi o società consortili. Attualmente, dal punto di vista tributario i Confidi godono di numerose agevolazioni ai fini IRPEG, IRAP e IVA, anche a causa della loro non univoca classificazione giuridica. L'articolo 13 prevede che essi vengano sempre considerati quali enti commerciali, con i conseguenti riflessi fiscali, e ne disciplina puntualmente le forme di costituzione, i requisiti e l'attività di garanzia collettiva. Vengono inoltre disciplinate le modalità di partecipazione nei Confidi da parte di enti pubblici e privati; i commi 15 e 16 prevedono misure di ricostituzione del patrimonio in caso di diminuzione. Il comma 18 ribadisce che i Confidi non possono distribuire avanzi di gestione alle imprese consorziate o socie, neppure in caso di scioglimento ovvero di recesso, decadenza, esclusione o morte del consorziato o del socio.

L'articolo 14, in materia di servizi pubblici locali, introduce numerose modifiche alla riforma del settore varata nel 2001; viene infatti prevista la cessazione di tutte le gestioni in concessione rilasciate con procedura diversa dall'evidenza pubblica, entro il 31 dicembre 2006, senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante. È stato inoltre soppresso il rinvio al regolamento che avrebbe dovuto indicare quali servizi pubblici locali rivestano rilevanza industriale, espressione sostituita con il più ampio concetto di rilevanza economica. Viene altresì previsto che la titolarità dell'erogazione del servizio venga conferita a società di capitali, a capitale misto e a società di capitale interamente pubblico, per la scelta delle quali è prevista l'applicazione rigorosa dei principi dell'evidenza pubblica.

L'articolo 23 prevede alcune misure per la lotta al caro-vita quali l'incremento delle attività di controllo e rilevazione da parte della Guardia di finanza – particolarmente nei settori ove gli aumenti dei prezzi al consumo sono stati maggiormente critici – e l'aggiornamento dei relativi studi di settore. È inoltre previsto il finanziamento e l'incentivazione delle iniziative attivate dai comuni e dalle camere di commercio, d'intesa fra loro, mirate a promuovere e sostenere l'organizzazione di panieri di beni di generale e largo consumo e l'attivazione di forme di comunicazione al pubblico degli elenchi degli esercizi presso i quali sono disponibili tali panieri e di quelli meritevoli in ragione dei prezzi praticati.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bettamio per l'esauriente esposizione e rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,10.*

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

**Presidenza del vice presidente BETTAMIO**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,50.*

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

(Tabella 3) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione per il disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabella 3) e 2512 e del disegno di legge 2518.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Dichiaro aperta la discussione.

GARAFFA (DS-U). Signor Presidente, siamo in una fase sicuramente particolare per la vita del nostro Paese, come ci ricorda la relazione che accompagna il disegno di legge finanziaria: dopo l'11 settembre nulla è più come prima. È una triste verità perché da allora tutto è cambiato tranne la strategia di questo Governo alla ricerca di alibi. Leggendo la relazione al disegno di legge finanziaria infatti notiamo che il Governo ancora una volta cerca di crearsi un alibi: all'inizio della legislatura si chiamava in campo la responsabilità del centro-sinistra per l'individuazione di buchi nella finanza; è stata più volte chiamata in causa la situazione di crisi conseguente all'11 settembre. Il fatto reale però è che si presenta un disegno di legge finanziaria svuotato dai suoi contenuti e accompa-

gnato dal cosiddetto decretone; in sostanza, siamo di fronte ad uno stravolgimento del contenuto tipico della manovra finanziaria.

A pagina 9 della relazione sul disegno di legge finanziaria, in ordine alla struttura di questo documento, si legge: «Le modifiche apportate alla struttura della legge finanziaria vanno considerate unitamente alla diversa scansione temporale del processo di bilancio prevista dalla legge di riforma, alla quale appaiono strettamente correlate. La data di presentazione al Parlamento del Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF), già stabilita per il 15 maggio, è stata infatti posticipata al 30 giugno; a sua volta, la data di presentazione del disegno di legge di approvazione del bilancio a legislazione vigente è stata spostata al 30 settembre, mentre quella di presentazione dei disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica viene fissata al 15 novembre».

Ripeto che il decreto legge n. 269, questo cosiddetto decretone, svuota totalmente il disegno di legge finanziaria dei suoi contenuti e non può essere considerato una semplice misura di accompagnamento, in quanto reca al suo interno la maggior parte delle misure di impatto finanziario. Invece nella legge finanziaria si prevedono misure improprie, a mio avviso, cioè di carattere ordinamentale anziché di carattere strutturale.

Nel decreto-legge troviamo il 90 per cento delle risorse della manovra, di cui il 30 per cento derivanti dal solo condono edilizio. È sicuramente difficile fare una valutazione ponderata, ma dico subito che a mio avviso alcune voci sono sovrastimate, ad esempio il condono. In questa maniera si conferma la cultura dell'impunità che sta «marchiando» l'azione del Governo. Voi state tentando di schiacciare il senso di autore-sponsabilità, di fatto state avviando la svalutazione vera della responsabilità collettiva. Io sono siciliano, quindi voglio riferire il caso della mia Regione, che considero emblematico: in Sicilia è stata recentemente approvata una nuova legge sul condono edilizio, ma la percentuale di adesione alle norme in essa previste è bassissima perché nessun sindaco, in nessun comune gestito dal centro-destra, è capace di far abbattere un edificio abusivo. Per cui il condono neanche viene preso in considerazione da coloro che abusano.

Voi ora state facendo la scelta di consentire che, pagando una cifra che va da 50 a 150 euro per le nuove edificazioni, si possa sanare un abuso commesso addirittura in aree protette. Questo è un doppio smacco: anzitutto è uno smacco a quello che voi chiamate federalismo, a quello che voi pensate di fare (sto parlando al Governo) per zittire e per ricattare i senatori, perché non tenete conto dell'autonomia legislativa delle Regioni in questo versante. Si tratta di un vero e proprio ricatto alle Regioni: ho ascoltato le parole indirizzate da Berlusconi a Tremonti e forse le tasse verranno abbassate – sottolineo forse – per un motivo preciso. Infatti, si afferma che ciò avverrà perché fino ad ora gli imprenditori hanno pagato di più rispetto a quanto era previsto dal programma. Sottolineo però che le tasse saranno abbassate a discapito degli enti locali che, non ricevendo trasferimenti dallo Stato, saranno costretti a loro volta a tassare i propri cittadini. E questo è il secondo smacco: verranno tassati i cittadini per le re-

sponsabilità di questo Governo nei confronti delle varie città e dei singoli comuni.

In riferimento al concordato preventivo, rilevo che vi siete sbizzarriti nell'avviare un meccanismo di terrore nei confronti dell'imprenditoria. Si tratta di una mossa che tende ad affermare il ruolo della Guardia di finanza ma che, a mio avviso, legalizza una sorta di «pizzo» dello Stato nei confronti di tutti quegli imprenditori che sono in regola e che per paura di entrare nelle maglie dell'evasione accederanno a questo concordato preventivo. Non si capisce per quale motivo un'impresa debba stabilire oggi quanto guadagnerà tra uno o due anni, in considerazione del fatto che molti imprenditori sono già in crisi. Io credo che questo sia un ulteriore smacco nei confronti della piccola e media impresa. Non siamo di fronte ad una legge finanziaria e a un decretone supportati da principi di *work in progress*, ma piuttosto da provvedimenti *una tantum*.

Voglio citare alcuni rilievi mossi dal commissario Solbes, pubblicati su «Italia Oggi» del 3 ottobre, che a mio parere sono piuttosto severi: «L'affidamento a misure *una tantum* è ancora molto ampio. Il miglioramento della posizione di bilancio è solo marginale quest'anno e il prossimo anno, secondo il piano del Governo, sarà poco sotto lo 0,5 per cento l'obiettivo di PIL indicato dal Consiglio dei ministri. Ciò costituisce motivo di particolare preoccupazione in presenza di un debito molto alto in rapporto al PIL». Questo concetto è stato rafforzato da Duisenberg che, nel corso della sua ultima conferenza stampa, come timoniere della BCE, ha inserito l'Italia nella lista dei Paesi che corrono seri rischi di presentare nel 2004 forti squilibri di bilancio.

Ci troviamo di fronte a questa gravissima preoccupazione espressa anche da parte di organi sopranazionali ma voi avete sbandierato l'iniziativa del cosiddetto decretone svuotando il ruolo dell'istituzione parlamentare, non dando l'opportunità ai parlamentari di svolgere fino in fondo il loro compito. È opportuno trasformare la Cassa depositi e prestiti in società per azioni soltanto attraverso un solo articolo del decretone? La ritenete una scelta condivisibile? La Cassa depositi e prestiti, pur tra mille difficoltà, ha rappresentato per molti enti locali un punto di riferimento certo. A mio avviso il tentativo di trasformarla così velocemente in società per azioni nasconde ancora una volta la scelta di questo Governo di mettere all'apice delle Spa non uomini responsabili in possesso di idonei requisiti e scelti in base a livelli meritocratici, ma soltanto uomini che rispondono alle esigenze del padrone.

La privatizzazione è certamente un fatto importante; la mia preoccupazione è che, come ogni privatizzazione che voi avete compiuto anche sul territorio (ad esempio per quanto riguarda le aziende municipalizzate trasformate in società per azioni o gli enti fiera) avvenga una trasformazione in strutture di appoggio al partito - impresa.

Lo stesso discorso si può fare per la cartolarizzazione degli immobili. Ma quali leggi di mercato daranno opportunità ai soggetti interessati ad acquistare immobili per poi affittarli allo Stato, quando lo Stato potrebbe non essere neanche in grado di pagare i fitti? Questi sono i tentativi del

ministro Tremonti di fare cassa. Siamo di fronte a un disegno di legge finanziaria monco, siamo di fronte ad un decreto che, a differenza di quanto dice qualcuno, rappresenta solo enunciazioni di principio, offendendo il lavoro della Commissione, offendendo lo stesso Parlamento e non rendendosi conto bene di quello che si vuol dire.

Io credo che nell'immaginario collettivo il primo problema degli italiani in questo momento, oltre a quello delle pensioni ed oltre alle preoccupazioni per il futuro, sia quello della vita quotidiana, e quindi del carovita. Oggi ad un'intervista al TG1 ho sentito il ministro Tremonti che ribadiva che, a differenza che in altri Stati, con l'euro in Italia il costo della vita è aumentato; ecco perché egli chiedeva che si trasformasse un euro in moneta cartacea. Io sono preoccupato da questo suo modo di pensare. L'articolo 23 del decretone prevede misure per la lotta al carovita, ma, se lo si legge bene, non vi è un minimo di assunzione di responsabilità. Nella relazione che accompagna il decreto su questo argomento si afferma: «Come è noto, si assiste sempre più spesso a «denunce» da parte dei consumatori e delle relative associazioni nonché degli organi di stampa tese ad evidenziare il fenomeno dell'aumento generalizzato dei prezzi conseguente all'introduzione dell'euro. Il Governo con la disposizione in commento intende mostrare la propria attenzione e preoccupazione per tale fenomeno che può minare il potere d'acquisto delle famiglie ed alimentare pericolose spinte inflazionistiche. L'intervento di cui si compone l'iniziativa in questione si muove, pertanto, in due direzioni: da un lato, l'avvio di un'attività della Guardia di finanza volta a rilevare i prezzi al consumo in quei particolari settori nei quali si sono manifestate abnormi dinamiche di aumento dei prezzi ed in relazione ai quali operare una revisione di taluni studi di settore; dall'altro, il finanziamento e la incentivazione delle iniziative attivate dai Comuni e dalle camere di commercio, d'intesa tra loro, per promuovere e sostenere l'offerta a prezzo conveniente di prodotti di generale e largo consumo, organizzati in appositi «panieri». I medesimi enti cureranno, quindi, l'attivazione di specifiche forme di comunicazione attraverso cui rendere noti, con le più appropriate forme mediatiche, gli esercizi commerciali presso i quali tali beni sono disponibili».

Si nota subito che il Governo non si assume la responsabilità, ma assiste alle denunce da parte dei consumatori. Non prende atto del carovita, non utilizza strumenti nuovi rispetto alla ricerca dei passaggi parassitari a causa dei quali sono aumentati i prezzi; addirittura invita i Comuni, che già da molti mesi hanno avviato accordi con le associazioni di categoria, a predisporre i «panieri». Ci troviamo di fronte a una gravissima mancanza di collegamento dell'Esecutivo al territorio del nostro Paese.

La dimostrazione di questa mancanza di collegamento con il territorio emerge all'articolo 32 quando, per inserire la discussione sul condono edilizio, si avvia un ragionamento in base al quale il condono stesso sarebbe necessario, anzi fondamentale, per risanare l'ambiente. Sono passaggi che ridicolizzano il ruolo del Governo, un Governo che non riesce a guardare quello che effettivamente accade nel territorio e che non è ca-

pace di fare una scelta ambientalista perché la ritiene negativa, non è capace di comprendere che dietro ad una scelta ambientalista in difesa del territorio si possono accumulare redditi, avviare percorsi occupazionali. Ma l'Esecutivo non intende avviare questi percorsi perché ritiene che la speculazione edilizia ancora una volta possa risolvere i problemi del Mezzogiorno. Non è assolutamente così: avviate una cultura dell'illegalità e dell'irresponsabilità che peserà nella formazione culturale di molti giovani. Passerà il principio dell'illegalità e saranno messi in minoranza coloro che invece rispettano le leggi, che hanno costruito con le autorizzazioni e che hanno cercato un rapporto vero con le istituzioni. Nel Sud in questa maniera alimentate, come avete già fatto in passato, questo tipo di illegalità; state ancora mandando un messaggio pacificatore nei confronti degli speculatori e dietro l'edilizia abusiva del Sud sapete che si nasconde la criminalità organizzata. Quindi siete responsabili per tutto quello che accade al Sud anche rispetto a tali questioni. Avete rivisto il credito d'imposta; avete avviato questa cultura dell'illegalità prorogando, così come prevede l'articolo 34 del decreto, il condono precedente.

Siamo in una situazione paradossale per quanto riguarda il Ministero delle attività produttive: gli stanziamenti sono eccessivamente ridotti, come si evince leggendo la Tabella A e la Tabella B. Ma quale aiuto voi volete dare al Sud? Che prospettive ci sono per il nostro Paese?

Ieri «Il Giornale di Sicilia» riportava una nota dell'assessore regionale alle attività produttive, che dichiarava che lo Stato aveva richiesto il blocco delle graduatorie per il rilascio dei finanziamenti destinati alla cosiddetta imprenditoria femminile. Va sottolineato però che queste graduatorie erano già state rese note a coloro che avrebbero dovuto beneficiare dell'elargizione finalizzata all'insediamento di nuove imprese; nonostante questo, sono state bloccate in base ad una cultura che il Governo sta diffondendo. Voi avete fatto una scelta: mettete in discussione i finanziamenti di cui alla legge n. 488 del 1992, riducete il credito d'imposta, avviate la contrattazione di programma perché essa è conveniente per stabilire un rapporto clientelare con quel mondo imprenditoriale che vi ha aiutato, il mondo delle partite IVA, ma forse non vi accorgete che vi state inimicando anche questo mondo per il vostro modo di agire assolutamente non coerente; e questo risulta anche da quello che affermano i giovani imprenditori. In un'intervista pubblicata dal quotidiano «La Repubblica» la presidentessa dei giovani imprenditori afferma che le imprese hanno bisogno di certezze per investire e invece nella legge di bilancio anche le idee positive, come la Tecno-tremonti o la difesa del *made in Italy* sembrano iniziative di corto respiro, limitate nel tempo e addirittura poco chiare nei contenuti, mentre agli imprenditori servono interventi strutturali e duraturi per progettare a lungo termine. E alla domanda: «Cosa non le piace della finanziaria?», ella risponde che non apprezza che si parli poco di infrastrutture, che ci si sia dimenticati di temi come la liberalizzazione dei servizi pubblici e le privatizzazioni; sono interventi a costo zero che avrebbero dato un doppio risultato, non solo far cassa, ma anche ridurre tariffe e inflazione, innescando il circolo virtuoso della concorrenza. Voi

non solo non avete innescato il circolo virtuoso della concorrenza, ma non avete fatto nulla per aumentare la domanda e i consumi. Sono le accuse che vi rivolgono le organizzazioni di categoria, anche quelle a voi vicine.

Con il decretone, poi, avete colpito 48.000 lavoratori (nella sola città di Palermo sono 1.000 e sono ben 3.000 in tutta la Sicilia) che hanno avuto contatti con l'amianto; avete modificato le disposizioni della legge n. 257 del 1992; avete intaccato un diritto soggettivo; avete messo in discussione la pensione per quei 48.000 lavoratori che tra qualche anno avrebbero potuto lasciare il lavoro perché avevano avuto il riconoscimento di un certo stato, con una certificazione rilasciata dalle ASL; avete bloccato con questo decreto la certificazione dichiarando che coloro che prima avevano diritto a questo tipo di trattamento pensionistico anticipato devono essere sottoposti a visita per stabilire se si è in presenza del tumore dell'amianto, il mesotelioma pleurico, che purtroppo però viene individuato solo pochi mesi prima della morte. Quindi non tenete conto neanche dei diritti acquisiti. Pertanto, oltre alla questione delle pensioni, la protesta sociale che tra qualche giorno dovrete affrontare in realtà è stata da voi avviata dentro gli arsenali militari, nel momento in cui avete tolto il diritto alla pensione anticipata per coloro che erano stati per meno di un anno a contatto con l'amianto, coinvolgendo nella riforma anche i cantieri navali, le strutture dell'ENEL e le Ferrovie dello Stato. Sono queste le cose di cui noi vi accusiamo.

Inoltre, non c'è nessuna progettualità per l'area del Mezzogiorno, che viene messa in discussione ogni volta. Non avete compreso che l'asse europeo non è più Nord-Sud: con l'ingresso di nuovi Stati all'interno della Comunità europea l'asse si trasferirà da Ovest a Est. Ciò significa che per quanto riguarda i contributi europei ci sarà un blocco e quindi se voi non interverrete nei confronti del Mezzogiorno con opere strutturali e non con regalie, come il condono edilizio o il condono previdenziale, dimostrerete ancora una volta che questo è un Governo a trazione nordista. La vicenda del *blackout* lo ha dimostrato: c'è un'Italia a due velocità e sono state penalizzate soprattutto le Regioni del Sud. Vi ricordo che il Sud aspetta nel 2010 l'apertura dell'area più ampia di libero scambio, cioè del bacino mediterraneo. Ma voi non considerate questo aspetto e vi limitate a trasferire il beneficio del credito di imposta al 2006; ecco le risposte che vi apprestate a dare.

Questa frantumazione di provvedimenti, questo ennesimo attacco alla libertà del Parlamento credo che pesino sulle vostre spalle. Noi non ci sottrarremo alle nostre responsabilità, cercheremo con gli emendamenti di aggiustare il tiro rispetto ad una scelta anticostituzionale che non ha precedenti nella storia del Parlamento; contro questo tipo di scelta faremo la nostra giusta opposizione, non per rappresentare mire governative, ma per rappresentare il malcontento dell'Italia, della Nazione, del Sud.

BARATELLA (DS-U). Signor Presidente, a me sembra evidente, adesso più che in altri momenti, di che cosa parlasse il ministro Marzano quando è intervenuto sull'emergenza energia. Ricordo che il Ministro ha

parlato di provvedimenti *spot*. Lo *spot* è un riflettore piccolino che, in un palcoscenico buio, illumina soltanto una parte della scena o del soggetto che sta in scena. I provvedimenti *spot*, quindi, illuminano una parte di una scena piuttosto complessa, quella della situazione della nostra economia; questi provvedimenti non illuminano la scena intera, ma soltanto quel pezzettino che interessa porre in risalto. È una bella immagine quella che ci ha dato il ministro Marzano, peccato che quella scena sia drammaticamente vuota di contenuti e che anche le cose che inondano di luce alla fine abbiano un esito non proprio felice.

Il disegno di legge finanziaria è un provvedimento *omnibus*, analogamente a tanti altri sottoposti al nostro esame dall'inizio della legislatura. Ricordo ad esempio il primo provvedimento in materia di energia, all'interno del quale si poteva tutto, dalla cooperazione ai temi energetici. Questo al nostro esame è lo stesso tipo di intervento legislativo: si fa una operazione per categorie e in relazione alle quali si tenta di dare delle risposte. Ad esempio, per la Confindustria, sul tema delle pensioni, si tenta di mettere una «pezza» rispetto ai *desiderata* di una parte sociale del Paese; si rompe un accordo con il sindacato; si porta in piazza la gente e si comincia ad entrare in conflitto con l'obiettivo del Governo di confrontarsi su piccoli temi. Per il resto, dalle assicurazioni all'energia, il disegno di legge si occupa soltanto di quello che interessa al sistema lobbistico del nostro Paese. Nel disegno di legge finanziaria riscontriamo proprio questo atteggiamento: ad esempio, si recupera una parte dal settore del commercio, ma facendo riferimento a qualche anno precedente; si aspetta di vedere cosa accadrà per intervenire successivamente con qualche circolare esplicativa; le cose non sono proprio chiarissime.

Inoltre, laddove si recupera una politica sostenuta dal centro-sinistra, come quella dei confidi, si agisce con un ritardo ormai eccessivo, cioè dopo quasi 3 anni in cui si è registrata una situazione pesantissima per le piccole e medie aziende commerciali e artigiane e per la piccola e media impresa e in cui la possibilità di espansione risulta praticamente narcotizzata.

In una situazione di questo tipo, dunque, vi rivolgete alla vostra maggioranza dicendo che non c'è spazio per intervenire. Quindi in rappresentanza della maggioranza questa mattina – e sono ormai passate le 10 – soltanto una collega senatrice ascolta i nostri interventi. Non so quanti senatori della maggioranza intendono intervenire successivamente in questa discussione, ma mi sembra che l'atteggiamento diffuso sia quello di prendere atto – purtroppo a ragione – che nulla potranno fare, nulla potranno cambiare e che il loro ruolo è abbastanza svilito.

Noi invece, essendo liberi da vincoli, possiamo intervenire nel merito e avvisare che il Paese comincia ad essere stanco di questo stato di cose; questa stanchezza non si avverte soltanto in una trasmissione televisiva ma emerge dai conflitti che si stanno aprendo a ventaglio. Se poi si va a verificare pezzetto per pezzetto questo provvedimento *omnibus* o se si verifica ogni intervento *spot*, si riscontra che questa maggioranza sta facendo

un grande favore all'opposizione; peccato che non faccia un favore al nostro Paese.

Si tratta, quindi, di un'operazione politica, di una manovra finanziaria blindata, si parla addirittura del ricorso al voto di fiducia; quindi non avremo molto da raccontarci e soprattutto lo spazio di intervento sarà assolutamente risibile.

Inoltre in Commissione è difficile avere anche la presenza del Governo. Però, pur conoscendo il testo del provvedimento da poche ore, possiamo cominciare quantomeno a prendere atto di quello che accade.

Con queste proposte siete stati costretti a registrare la prima rivolta importantissima e mai così virulenta dei comuni, che sono terrorizzati da questa manovra finanziaria che ancora una volta sottrae loro risorse. Infatti, gli enti locali non sanno più come far quadrare i bilanci per cercare di arrivare non dico alla fine di un quinquennio ma addirittura di un anno; non sanno come impostare i piani triennali per le opere pubbliche; tra poco tempo non sapranno neppure a quale banca rivolgersi. Infatti nel sistema bancario la risposta ad alcune *lobby* è quella di rendere sostanzialmente la cosiddetta banca dei Comuni una Spa in linea con il mercato ed in concorrenza con gli altri. È un atteggiamento che non solo non risolve un problema, ma che addirittura ne acuisce molti altri.

Nel provvedimento *omnibus* non si assumono iniziative degne di nota in relazione al problema del carovita, che interessa tutte le famiglie, tutti i consumatori e i commercianti, il mondo dell'artigianato e dell'impresa. Io vorrei solo fare notare al Governo che l'unica inchiesta importante non è ancora stata fatta: infatti non si tenta di capire in quale settore si stia manifestando in modo più grave la cosiddetta bolla speculativa: infatti, anche nel settore del commercio e in alcuni comparti come quello della moda, i preventivi di chiusura di attività sono assolutamente abnormi rispetto allo stato di cose attuale.

Per quanto riguarda il settore del piccolo e medio dettaglio, individuato dal Governo come uno dei responsabili della cosiddetta bolla speculativa, al punto di affermare che in questo Paese il problema è quello della distribuzione, mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni. In Veneto, Regione in cui si registra una delle più alte percentuali di grande distribuzione, la situazione è esattamente identica a quelle delle altre aree del Paese. In particolare, la mia provincia, che è quella con la maggiore presenza di grande distribuzione di tutta Italia, non fa registrare alcuna differenza con le altre province d'Italia, neppure con le altre province della Regione Veneto. In sostanza, occorrerebbe capire dove effettivamente si manifesta la bolla speculativa ed intervenire su di essa, avviando un'azione di verifica con il sistema bancario per scoprire dove si registrano i maggiori introiti. Questa è la prima cosa da fare, ma finora non è dato sapere se e quando sarà fatta.

Ripeto che a mio parere questa sarebbe la prima problematica da affrontare in questo stato di cose ma che purtroppo in proposito non si dice nulla; si individua soltanto un intervento della Guardia di finanza tendente a certificare i maggiori guadagni in una parte del sistema distributivo, ed

eventualmente ad emettere sanzioni, aumentando in questo modo il volume delle tasse da pagare ed entrando nel merito della contabilità aziendale. Credo che una previsione del genere sia assolutamente deprimente; in questo contesto non si otterrà alcun effetto neppure con le minacce. Questo non significa provvedere, ma anzi vuol dire lasciare le cose come stanno.

Come è stato più volte dichiarato, nella filosofia del Governo si incoraggia il libero mercato, e quindi si invita la gente a girare fra i vari negozi – come se ci fosse bisogno che lo dicesse il Governo – per trovare il miglior prezzo disponibile. Non dobbiamo però dimenticare che nel nostro Paese le famiglie sono cambiate rispetto agli inizi del '900: lavorano quasi sempre sia la moglie che il marito e la figura della casalinga non esiste più; quindi la gente normalmente si reca nei centri commerciali e nei supermercati, fa grosse spese ma si trova sempre nella stessa condizione e non riesce a risolvere la partita del bilancio familiare. La risposta che il Governo dà a questi problemi è nulla poiché nel provvedimento al nostro esame non c'è scritto nulla. Non si prevede un'autorità garante per quanto riguarda la parte sanzionatoria, non si assume un'iniziativa concreta per scoprire dove sia la bolla speculativa, non esiste nulla se non individuare nell'ultimo anello della distribuzione la responsabilità di questa situazione.

Il ministro Tremonti, con qualche anno di ritardo, prospetta la possibilità di introdurre la banconota cartacea da un euro. Ma, anche ammesso che da questo possa derivare un qualche beneficio, gli effetti positivi non si registreranno sicuramente adesso. Non ha senso parlarne ora che i prezzi si sono sedimentati, ora che abbiamo constatato che in questo Paese l'adeguamento dei prezzi dei beni di largo e generale consumo si allinea al resto d'Europa. Peccato però che non si tenga nel dovuto conto il fatto che complessivamente in Italia si registra una redditività diversa dal resto d'Europa. Anche su questo non si scrive una virgola nel famoso decreto.

In questo contesto, ricordo che i Governi del passato si affannavano per entrare nel merito, ad esempio tentando di mantenere basso il prezzo del carburante. Ormai sembra che questo tema non interessi più a nessuno a livello di Governo; non si rilascia neppure più un segnale di contingentamento dei prezzi. Ogni tanto si avvia un'indagine per verificare chi specula attorno alla questione del petrolio, però non cambia assolutamente nulla e la gente continua a pagare prezzi spropositati per la benzina.

Il provvedimento contiene poi un'altra perla, quella relativa all'ENIT. Dopo che è stato sostenuto nelle due relazioni svolte in questa sede che ormai la legge quadro sul turismo è avviata, dopo che è stato affermato che le Regioni dovranno assumere le politiche relative al turismo nel territorio, non si chiarisce quale sia il ruolo – questo ancora il Ministro ce lo deve dire – che lo Stato si ritaglia per presentarsi con politiche unitarie del sistema Paese all'estero. Nonostante tutto questo, nel provvedimento si dispongono maggiori finanziamenti per l'ENIT, senza un'indicazione precisa di competenze e attribuzioni. Noi possiamo intuire che l'ENIT possa

essere il contenitore per realizzare politiche unitarie assieme alle Regioni e agli enti locali, ma si tratta appunto di semplici intuizioni perché questo non è scritto da nessuna parte. Si dispongono solo maggiori risorse per l'ENIT e non si dice più niente e sembra che la politica non esista più in questa manovra finanziaria.

Alcuni hanno sostenuto che nel decretone si leggono anche dichiarazioni di principio; troppo spesso, come ho rilevato, non si trovano neppure queste. Su alcune linee che interessano al Paese, non tanto a noi che oggi siamo all'opposizione, non riscontriamo neppure un'indicazione su cui polemizzare; su altre si comprende benissimo la filosofia del Governo e abbiamo tentato di denunciarla.

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il mio sarà il primo degli interventi dei colleghi della Margherita su alcune delle questioni che la legge finanziaria e il decreto collegato presentato al Parlamento pongono. In questo mio intervento cercherò di sviluppare alcune considerazioni di carattere generale ed anche alcune valutazioni di carattere macroeconomico.

Dobbiamo dire innanzi tutto che questo Governo, in particolare il ministro Tremonti, non finisce mai di stupire. Quest'anno, infatti, ha presentato al Parlamento una manovra mai vista, a nostro avviso particolarmente grave: ha deciso di presentare un decreto *omnibus* che in sostanza sostituisce la legge finanziaria comprimendo l'intervento parlamentare. La legge finanziaria risulta così un contenitore semivuoto in quanto tutte le misure più rilevanti sono comprese nel decreto. Tutto ciò significa che quest'anno la manovra di bilancio è fatta fuori dalla sessione di bilancio con strumenti – il decreto-legge appunto – che in realtà dovrebbero avere i requisiti di necessità ed urgenza. Questo comporta che il Parlamento viene in sostanza espropriato della sua funzione di valutazione e quindi non può svolgere appieno il proprio ruolo. Questo è un precedente molto grave, di stampo autoritario. Inoltre, tale spezzettamento è volto ad impedire una chiara intelligibilità dell'intera manovra finanziaria al Parlamento e ai cittadini e a recidere il legame tra i provvedimenti e le rispettive coperture finanziarie. Paradossalmente si potrebbe dire che la copertura della finanziaria in realtà non c'è, ovvero i saldi vedono confermato il loro carattere virtuale tanto caro al ministro Tremonti, ma assai dannoso per il Paese visto che di questo passo si compromette il risanamento finanziario che invece era stato avviato con successo dai Governi dell'Ulivo. Tutto questo avviene senza rilanciare l'economia, che è entrata in una fase di stagnazione o, come la definiscono i tecnici, di recessione tecnica visto che ci troviamo di fronte a due trimestri consecutivi con un prodotto interno lordo negativo.

Oggi ci troviamo di fronte alla presentazione al Parlamento e anche al Paese della manovra finanziaria di metà legislatura, quella politicamente più significativa. Infatti, se buone politiche di sviluppo fossero state adottate in passato, dovremmo ormai vederne i benefici, altrimenti da que-

sto punto in avanti noi dovremo prendere atto del fallimento dell'azione di Governo.

Il salto nello sviluppo promesso all'opinione pubblica più volte in passato ancora non si vede; la causa, occorre riconoscerlo, è attribuibile almeno in parte nel negativo andamento della congiuntura internazionale. Tuttavia, la persistenza di uno scenario negativo invece di indurre il Governo all'adozione mirata e tempestiva di politiche idonee ad invertire il ciclo, è stata utilizzata semmai per mascherare l'assenza di una credibile politica di sviluppo attraverso le consuete operazioni di finanza creativa.

Infatti, nonostante lo scenario di bassa crescita fosse largamente previsto da tutti gli indicatori e dagli osservatori economici nazionali ed internazionali, il Governo prima ha formulato previsioni ingiustificatamente ottimistiche, poi ha attribuito al rallentamento dell'economia mondiale l'imprevisto peggioramento dei conti pubblici nazionali e la correzione al ribasso di tutti gli obiettivi economici. Lo scopo è il solito: occultare la manifesta incapacità delle politiche economiche del Governo, interpretate dal ministro Tremonti, di incidere sul ciclo economico, di invertire quindi la tendenza e contrastare il rallentamento dell'economia.

A fronte di questo quadro di perdurante stagnazione, si sceglie di continuare ad applicare la stessa ricetta economica, prevedendo ogni anno un forte ricorso allo strumento dell'*una tantum*, in attesa della ripresa; ma ormai la condotta irresponsabile del Governo appare evidente ad una parte crescente delle classi dirigenti del Paese, alle categorie economiche, anche in settori non sospetti come la Confindustria.

Ci troviamo quindi di fronte ad una inadeguatezza dell'attuale Governo; ormai emerge con chiarezza – siamo a metà legislatura – un tratto caratteristico delle politiche economiche e di bilancio di questo Governo: le stime preventive e gli effettivi andamenti dei conti pubblici sono completamente sganciati e indipendenti. Per il Governo, infatti, la paternità dei fallimenti è sempre esterna: ieri era l'indimostrato buco di bilancio dei precedenti Governi, oggi il rallentamento dell'economia mondiale, rendendo così impossibile ogni assunzione di responsabilità politica. Un'ulteriore conferma è venuta in Parlamento con l'esame dei due provvedimenti di contabilità pubblica, che in genere vengono recepiti come tecnici, ma che in realtà sono divenuti un'interessante sede di verifica della credibilità contabile del Governo. Mi riferisco al rendiconto dello Stato e all'assestamento di bilancio recentemente esaminati dal Parlamento. È accaduto quest'anno che si è rilevato un buco contabile davvero spaventoso, che ha subito poi una tardiva correzione, appunto nell'assestamento di bilancio per il 2003, approvata con un emendamento del Governo.

Le entrate tributarie per il 2003 sono risultate infatti inferiori per quasi 10 miliardi di euro rispetto agli incassi stimati nel bilancio di previsione. Questo dato è tanto più significativo se si considera che la previsione originaria includeva gli effetti dei condoni, stimati allora in 5 miliardi di euro e poi corretti in circa 8 miliardi di euro, portando così il gettito consuntivo addirittura a circa 13 miliardi di euro. Ciò significa che l'effettiva entità del buco nelle entrate del 2003 è di circa 18 miliardi

di euro, un valore superiore a quello della manovra per il 2004 che il Governo si accinge oggi a varare, pari, come sappiamo, a circa 16 miliardi di euro. Nello stesso bilancio consuntivo, inoltre, si evidenzia un vistoso calo dell'IRPEG, pari a circa 5 miliardi di euro, corrispondenti ad una riduzione pesante di circa il 15 per cento; questa a sua volta dimostra il sostanziale fallimento della Tremonti-*bis*, della quale è finalmente noto il costo elevatissimo a fronte di benefici per la competitività e lo sviluppo dell'economia sostanzialmente nulli.

Un'altra informazione significativa dell'effettiva incidenza delle politiche economiche del Governo è ricavata dall'andamento della spesa in conto capitale. Dalla legge di assestamento, infatti, è emersa una netta contrazione di questa tipologia di spesa ma ciò è in contraddizione con l'enfasi posta dal Governo sulla ripresa degli investimenti quale motore di rilancio dello sviluppo. Pertanto, in questo caso i documenti di bilancio a consuntivo confermano che gli investimenti in infrastrutture sono stati semplicemente un auspicio di spesa, ma non sono stati realizzati.

Nella sostanza la manovra finanziaria, quantificabile in circa 16 miliardi di euro, può essere suddivisa in quanto è costituita per 10 miliardi da misure *una tantum* e per 6 miliardi da misure strutturali. La parte *una tantum* prevede, come è noto, l'introduzione del condono edilizio nonostante le resistenze manifestate anche da parti non irrilevanti della maggioranza. Occorre dire che il Paese si troverà a pagare anche ingentissimi costi materiali a vario titolo, che ricadranno sulle imprese e sui cittadini. In qualche modo, poi, sorprende anche la valutazione che di questo ha dato il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, il quale, richiamando i rapporti tra abusivismo edilizio, scempi ambientali, lavoro nero, infortuni sul lavoro e collusioni con la malavita ha espresso un giudizio pesante su questa misura. Non solo, ma i costi a livello diretto e indiretto a carico della pubblica amministrazione si annunciano ingenti. Alcuni istituti, infatti, hanno calcolato che a fronte di un introito presunto di 3,5 miliardi di euro si determinerebbe un onere per gli enti locali addirittura superiore all'introito prefigurato, a fronte delle spese per l'urbanizzazione e le infrastrutture, alle quali si aggiungerebbero poi i costi per la gestione amministrativa.

Si prevedono poi ulteriori cartolarizzazioni e cessioni di immobili: anche per queste operazioni si restringe sempre di più la platea di riferimento e dunque il gettito immediatamente reperibile. In compenso si continuano a scaricare sugli esercizi futuri costi aggiuntivi sicuri in termini di spesa corrente per l'affitto degli immobili, che vengono alienati e poi riaffittati da parte della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda invece la parte strutturale della manovra, si prevede una restrizione del patto di stabilità per gli enti locali, e quindi una minore disponibilità di spesa per questi livelli amministrativi, già gravemente penalizzati dalle ultime manovre di bilancio, che stanno scontando anche gli effetti negativi della centralizzazione degli acquisti di beni e servizi disposta dalla scorsa finanziaria attraverso la disciplina della CONSIP. È previsto, inoltre, un ulteriore taglio alle spese della pubblica ammi-

nistrazione; ricordiamo in passato il cosiddetto «decreto tagliaspese», che ha influito in maniera pesante sull'erogazione dei servizi ai cittadini, con una diminuzione reale di risorse proprio da parte di quel livello di amministrazione più vicino alle esigenze dei cittadini amministrati. Quindi, tutto il contenimento della spesa pubblica appare ancora affidato al meccanismo dei decreti taglia-*deficit* che, come abbiamo potuto rilevare, peraltro non incidono in maniera strutturale sui motivi di formazione della spesa, ma riducono semplicemente i servizi. Insomma, in sostanza, quello che appare ancora una volta è che tutta la partita della finanza pubblica viene affidata ad un'unica scommessa, che non sembra ancora prossima a verificarsi, cioè una ripresa economica mondiale che comunque dovrà arrivare, e sulla sua scia si inserirà la ripresa dell'economia nazionale. Nel frattempo, tuttavia, noi assistiamo ad un continuo squilibrio di bilancio, anno dopo anno.

Cosa a nostro avviso si poteva fare e non si è fatto? Ad esempio, mancano nella manovra finanziamenti per le leggi di riforma, che pure questo Governo ha approvato, che la maggioranza ha votato in Parlamento: ad esempio, la riforma scolastica, la riforma degli ammortizzatori sociali, la riforma fiscale, l'attuazione del federalismo fiscale.

Ricordo inoltre che gli investimenti nelle infrastrutture dovevano costituire un tratto qualificante di questo Governo, e che sono stati anche indicati come principale traino allo sviluppo nazionale, ma tali investimenti invece non decollano. Fino a pochi mesi fa il quadro di finanziamento per le grandi opere vedeva un accantonamento complessivo di alcuni miliardi di euro assegnati, ma con nessuna effettiva erogazione. Quindi, giunti a metà della legislatura, il motore degli investimenti non è neanche partito, come più volte è stato ricordato dalle amministrazioni locali e dalle associazioni dei costruttori. Anche in questo caso, i fantasiosi meccanismi di finanziamento prospettati da Tremonti, da Infrastrutture Spa al Piano europeo degli investimenti, sono tuttora al palo.

Inoltre mancano efficaci politiche per il rilancio del Mezzogiorno, ma su queste poi si soffermerà in maniera più compiuta il collega Coviello. Va però detto che lo sviluppo, che da alcuni anni nel Sud procedeva ad un ritmo di crescita sostenuto, oggi sta diminuendo. Questo impulso, impresso in larga parte dalle misure di incentivo dei Governi dell'Ulivo, in particolare era costituito dagli incentivi all'espansione dimensionale riconosciuti alle imprese nella forma di crediti d'imposta per i nuovi assunti a tempo indeterminato (legge n. 388 del 2000) ed era risultato più forte nel Mezzogiorno, dove tali incentivi erano maggiorati del 50 per cento rispetto al resto del Paese. Il successivo svuotamento di tali agevolazioni da parte del Governo Berlusconi ha provocato un arretramento di queste opportunità e ha di fatto spento uno dei principali motori della crescita occupazionale nel Mezzogiorno.

Vi è poi un altro grande capitolo, che per noi è anche un'emergenza nazionale, relativo alla difesa del potere d'acquisto dei salari ed al sostegno ai redditi come risposta al reale impoverimento delle famiglie italiane, anche dei ceti medi. Su questo tema l'emergenza sociale è divenuta mas-

sima per effetto della forte spinta inflazionistica che in Italia si registra rispetto agli altri Paesi europei anche dopo l'introduzione dell'euro, in rapporto alla costante erosione dei salari reali. Questo è dovuto anche all'eliminazione del recupero del *fiscal drag*, che invece era previsto dai Governi dell'Ulivo. Quindi, quando si parla del rilancio dei consumi, di ripresa della capacità di spesa delle famiglie, non bastano certo le erogazioni simboliche per il secondo figlio o altre misure del genere, ma occorre una politica che riguardi la scuola, gli anziani, i servizi pubblici, gli affitti, la fiscalizzazione dei contributi, cioè interventi che possano incidere in termini significativi sulle disponibilità di spesa e di consumo degli italiani.

Un altro importante aspetto riguarda la centralità dell'impresa, che poi interessa specificamente la nostra Commissione. L'impresa, a nostro avviso, deve essere maggiormente aiutata attraverso la costruzione di un clima di fiducia per favorire, appunto, gli investimenti. Dopo le contraddizioni di una politica fatta di condoni, sanatorie, revoche di incentivi, il cui principale esito è stato quello di impedire ogni pianificazione economica, e soprattutto di drenare risorse alle imprese, si sarebbe dovuto cambiare strada. Del resto, gli stessi condoni costano e diminuiscono quindi la capacità di investimento delle imprese, la loro propensione ad investire e a guardare al futuro con più ottimismo e con più fiducia. E questo lo si è scontato dal punto di vista dell'innovazione e della crescita, con ricadute sui prezzi pagate dai consumatori. Quindi, a nostro avviso, la nuova centralità dell'impresa deve essere intesa come un riconoscimento dell'esigenza di un quadro legislativo stabile e coerente. Su questa base si possono poi costruire sistemi di incentivi efficienti e mirati, che riguardino soprattutto le piccole imprese, che sono la ricchezza del nostro Paese, l'innovazione, la qualità, la valorizzazione delle risorse umane sia degli imprenditori che dei lavoratori, la promozione del *made in Italy*.

Noi sappiamo che le nostre imprese piccole e medie oggi si sono fatte conoscere in tutto il mondo per la qualità dei loro prodotti, ma oggi faticano a penetrare nei mercati esteri. Abbiamo visto che nel decreto e nella finanziaria sono presenti alcune misure che riguardano la promozione del *made in Italy* sui mercati esteri, la valorizzazione delle produzioni, ed anche una maggiore politica di controllo per quanto riguarda l'ingresso nel nostro Paese di merci con marchi contraffatti prodotti in altri Paesi, che configurano quindi una sorta di concorrenza sleale nei confronti delle produzioni nazionali. Non dobbiamo limitarci a registrare questi fenomeni, li dobbiamo contrastare, reprimere e dobbiamo aiutare e sostenere il sistema della piccola e media impresa e dell'artigianato, che sono le assi portanti del nostro sistema economico nazionale. Sotto questo profilo qualcosa è stato detto nella manovra finanziaria in esame e credo che non mancherà un contributo positivo da parte nostra.

Per il resto, ci troviamo di fronte ad una manovra assolutamente inadeguata a rilanciare lo sviluppo e la crescita nel nostro Paese.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione per il disegno di legge n. 2518 per la parte di competenza*. Onorevoli colleghi, considerati i concomitanti lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 11.*

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

**Presidenza del vice presidente BETTAMIO**

*I lavori hanno inizio alle ore 16.*

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

(Tabella 3) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

**(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Disgiunzione dell'esame del disegno di legge n. 2518)

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per le parti di competenza*. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni legge nn. 2513, 2512 e del disegno di legge n. 2518, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Anzitutto desidero dare il benvenuto al senatore Izzo che entra a far parte della nostra Commissione in sostituzione del senatore Nessa.

Riprendiamo la discussione dei disegni di legge in titolo.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi unisco a lei nel dare il benvenuto al collega Izzo che potrà portare il suo contributo ai nostri lavori. Sappiamo che è in corso un'indagine conoscitiva interessante in 5<sup>a</sup> Commissione sui temi dello sviluppo delle aree depresse e in modo particolare sugli incentivi ad esse destinati. Credo quindi che il collega Izzo potrà dare un nuovo impulso agli impegni che noi tutti abbiamo assunto.

Oggi ci troviamo di fronte alla presentazione della terza manovra finanziaria, quella di metà legislatura, il che ci consente di fare un primo consuntivo prendendo cognizione del percorso sul quale si muove il Governo per impostare e attuare la sua politica economica. Non ci sono più impegni ed enunciazioni, ora possiamo valutare concretamente gli atti.

Tra andamento libero a legislazione vigente e disegno di legge finanziaria si inserisce il tentativo del Governo di operare correzioni per determinare una evoluzione secondo gli obiettivi della sua politica economica. Quindi la manovra finanziaria è stata scomposta in due documenti, uno dei quali recupera risorse e svolge quel ruolo che tradizionalmente spetta alla legge finanziaria, con la nuova modifica della legge n. 468, individuando le politiche da correggere. Tuttavia, non avendo fatto ricorso al disegno di legge collegato alla finanziaria, possiamo considerare il decreto-legge n. 269 come un documento interno al disegno di legge finanziaria.

Vorrei brevemente ricordare, agli inizi del dibattito in questa Commissione, che il Governo si era impegnato a determinare un salto di qualità nello sviluppo del nostro Paese rispetto al passato, promettendo uno sviluppo accelerato rispetto a già soddisfacenti tassi di crescita. Ricordo che nel 2000 abbiamo registrato un recupero dopo la crisi degli anni 1996 e 1997; il PIL si era attestato sul 2,8 per cento, quindi vicino a quel 3 per cento auspicato nella prima manovra economica della Casa della libertà con le dichiarazioni relative ai 100 giorni. Erano indicati grandi impegni: modernizzazione del Paese, migliore qualità dello sviluppo, sviluppo accelerato e minore fiscalità per le imprese e per i cittadini italiani.

Esaminando oggi il decreto-legge collegato al disegno di legge finanziaria ricavo la sensazione che un dubbio si sia insinuato nella mente del Governo, che le certezze propuginate nella prima fase siano state ridimensionate. Certo, come dicono le relazioni che accompagnano i documenti al nostro esame, queste certezze sono state ridimensionate dalle condizioni dell'economia internazionale. Vorrei quindi ricordare a questa Commissione che quando sostenevo che, soprattutto dopo l'11 settembre 2001, ci doveva essere una maggiore considerazione dei processi di integrazione internazionale, in quest'Aula si affermava invece che il nostro Paese era in grado di innescare processi che potevano sganciarlo dai percorsi dell'economia internazionale.

Oggi emergono dubbi e nella relazione che accompagna i documenti al nostro esame si nota che le attuali stime quantitative formulate dal Governo vanno in qualche modo a declassare le previsioni che, sempre a parere del Governo, dovevano determinarsi nell'andamento dell'economia internazionale. Infatti si afferma che, tutto sommato, non si trattava di previsioni ma di semplici obiettivi del Governo. Io so però che gli obiettivi costituiscono una tappa che un Governo si impegna a raggiungere; questa tappa non è stata raggiunta, quindi sono falliti gli obiettivi.

Gli obiettivi indicati dal Governo e trasferiti nella manovra finanziaria come azioni di politica economica per correggere il ciclo negativo non sono stati raggiunti, certo anche per il concorso dell'economia internazionale; ma noi sosteniamo – questa è la nostra interpretazione – che ciò è avvenuto soprattutto per la qualità degli interventi politici del Governo tendenti a correggere le difficoltà del ciclo economico. Questa dunque è l'interpretazione che noi diamo; ecco perché, a volte, dopo uno scambio

di battute, le opinioni si possono integrare e rivedere e si possono migliorare le valutazioni delle parti. Questo è lo scopo del dibattito parlamentare: non discutere significa far permanere e acuire le distanze. Noi invece siamo a favore del dialogo parlamentare che ci offre la possibilità, attraverso il ragionamento, di comprendere le motivazioni e le valutazioni del Governo; così per migliorare ed integrare le nostre opinioni possiamo in qualche modo anche arrivare a condividere alcune di quelle valutazioni.

Quali sono le nostre interpretazioni? In primo luogo che l'economia italiana degli anni 2000 per ben tre anni si sia appiattita, avvicinandosi ai livelli dei peggiori anni '90. La media dei tre anni dello sviluppo del PIL è al di sotto dell'1 per cento; il riferimento è quindi agli indici di sviluppo dei peggiori anni '90, non della parte finale di quegli anni. Invece il centro-sinistra aveva lasciato il Paese in una condizione di crescita, con diversi problemi da affrontare ma comunque con una crescita del PIL nel 2000 e nel 2001 che si attestava intorno al 2,8 per cento.

Nel frattempo si è realizzato uno dei grandi obiettivi: finalmente il tasso di sviluppo del Mezzogiorno ha superato quello del Centro-Nord; si tratta di uno degli obiettivi del centro-sinistra, ripreso anche dalla Casa delle libertà. Mentre però il centro-sinistra era riuscito con le proprie politiche ad attivare una parte degli obiettivi indicati per il Sud, oggi questo obiettivo principale – che poteva accomunare i due schieramenti politici – non è stato raggiunto.

Il secondo punto che voglio affrontare riguarda il debito pubblico. Era stato detto che il 2003 doveva essere l'anno dell'azzeramento del debito pubblico. Eravamo arrivati al 103,5 per cento dopo una fase di riduzione, ma ora siamo risaliti al 105 per cento. Il cosiddetto debito pubblico da azzerare diventa, nel richiamo che oggi fa la Commissione europea, il problema che non ci fa essere liberi, che ci distanzia dalla Francia e dalla Germania. Anche sfiorare temporaneamente uno dei parametri di Maastricht, il rapporto *deficit*-PIL del 3 per cento, a noi non è consentito, a differenza che a Francia e Germania, proprio a causa dell'alto livello del nostro debito. Questo è sicuramente un problema molto importante.

La nostra parte politica si pone il problema che, se il nostro Paese non dovesse avere più la fiducia delle grandi organizzazioni internazionali che fanno il *rating* e che identificano l'affidabilità dei Paesi, se dovessimo scendere dal livello AA al livello AB, si avrebbe un appesantimento dei tassi di interesse che graverebbe su un debito pubblico enorme. Quindi, possiamo dire che l'obiettivo che ci unisce è quello di non uscire dal tasso di credibilità delle organizzazioni internazionali. Il centro-sinistra ha lavorato per abbattere il tasso di interesse e ha lucrato su questo abbattimento per entrare nell'Unione europea e nella moneta unica; se dovessimo perdere questo obiettivo saremmo assolutamente fuori dei parametri di Maastricht. Inoltre, il *deficit* pubblico annuale oscilla ormai intorno al 3 per cento; per rimanere al di sotto del 3 per cento è necessario procedere a un aggiustamento del Documento di programmazione economico-finanziaria.

La competitività si è ridotta e nel dibattito parlamentare sull'energia abbiamo visto come siamo scesi nella relativa graduatoria. Il ministro Tremonti oggi annuncia le difficoltà dell'economia del Paese e pone in risalto il fatto che il problema della competitività con la Cina è diventato più grave. Sottolineo però che il vero problema non è la Cina, perché le nostre relazioni economiche si svolgono soprattutto (almeno per il 40 per cento) con l'Unione Europea. La verità è che stiamo perdendo colpi anche rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea.

In sintesi, si è ridotto il peso del nostro Paese, si sono assottigliate le aspettative di crescita, ci affidiamo alla speranza più che alle manovre finanziarie per avere la possibilità di crescere un po' di più, di recuperare dallo 0,4 per cento di crescita a cui arriveremo nel 2003, per recuperare qualche posizione. Tutti sappiamo che i problemi del Paese non si possono affrontare senza la crescita del PIL; se si hanno risorse, si possono distribuire, se non si hanno, i problemi diventano complessi.

Il Governo non si sta muovendo sulla base di politiche di medio termine, come dovrebbe fare un Governo in carica per cinque anni, ma ricorrendo ad *una tantum*, quindi nell'affanno di trovare risorse da qualsiasi parte per restare al di sotto del *deficit*, senza pensare a quello che resiederà poi. Se non si corregge la spesa corrente e si procede per *una tantum*, ovviamente l'anno venturo occorrerà pagare le rate per ciò a cui si è fatto fronte con un intervento straordinario per evitare di alterare il rapporto fra spesa ed entrata. Quindi, quello che ci preoccupa è anche il riflesso della manovra sul futuro. Dico sinteticamente a tutti voi che non vedo politiche idonee ad invertire il ciclo; attendiamo che l'economia statunitense, quella tedesca, quella europea si riprendano e speriamo che l'Italia si possa agganciare a questa ripresa.

Abbiamo perso completamente qualsiasi capacità di intervenire a livello programmatico per agganciare lo sviluppo, ma aspettiamo che la locomotiva dello sviluppo, sia essa americana o europea, trascini l'economia del nostro Paese. E allora non possiamo lamentarci se Solbes o Duisenberg, se l'Unione Europea o la BCE fanno dichiarazioni pesanti affermando che questa manovra finanziaria è inidonea ad affrontare i problemi del Paese perché i due terzi delle risorse in essa previste, cioè 10,5 miliardi, sono coperti ancora con il ricorso all'*una tantum*. Purtroppo è il terzo anno che si affrontano le questioni della spesa corrente utilizzando lo strumento dell'*una tantum*.

Sappiamo bene che le forze politiche hanno drammaticamente discusso sul problema del condono edilizio, e che soprattutto Alleanza Nazionale, Gruppo politico cui appartiene Matteoli, responsabile di un Ministero delicato come quello dell'ambiente, deve arginare l'esigenza di far cassa. Assistiamo ad eventi sconcertanti: il sabato assistiamo all'impegno di evitare che si depauperi l'ambiente, bene essenziale del nostro Paese, e il lunedì mattina all'emanazione di provvedimenti che invadono perfino il demanio forestale. Per la specificità di questa Commissione, possiamo puntare sullo sviluppo del turismo, se riusciamo a coniugare insieme gra-

devolezza dell'ambiente, qualità della vita e capacità di ospitalità del nostro Paese.

La stessa riforma delle pensioni ed il basso livello di accordo tra le forze della maggioranza – che è stato messo in discussione il giorno dopo l'approvazione di quella riforma da parte del Consiglio dei Ministri – pongono interrogativi drammatici. Il Paese dovrà subire la valutazione dell'Unione Europea e, se non si presenta la riforma delle pensioni, il nostro sforzo per tenere l'economia all'interno dei parametri dell'Unione Europea non sarà premiato. La drammaticità della riforma delle pensioni è questa. Nel tagliare la spesa corrente, si scarica sulle pensioni il problema di alleggerire strutturalmente il nostro debito. Effettivamente sulle pensioni si può proporre un intervento strutturale, perché è una politica di lungo termine che può concorrere a risanare il Paese; invece con le *una tantum* non si risana nulla e se gli interventi si basano per due terzi sulle *una tantum*, non risolveremo il problema almeno fino al 2008.

Di qui la mia insistenza per non discutere congiuntamente i documenti alla nostra attenzione, ma di esaminare prima il decreto-legge e poi il disegno di legge finanziaria. La motivazione è la frantumazione di un documento unico (il disegno di legge finanziaria) che doveva contenere aspetti di risanamento unitamente ad aspetti di politica di sviluppo. Invece sono stati divisi i documenti per impedire il dibattito all'interno della maggioranza e all'interno del Parlamento sulle politiche di sviluppo e di risanamento. Il Governo teme la sua maggioranza e non lascia spazio al dibattito parlamentare. Si ha timore di emendamenti della maggioranza che possano in qualche modo intervenire sullo stretto margine che il Governo ha per rispondere all'Unione europea, per il riscontro che deve essere fatto sulla qualità della manovra finanziaria per rimanere nei parametri di Maastricht. Questa è solo una premessa.

Intendo ora soffermarmi dettagliatamente sul decreto-legge n. 269. In base anche alla mia esperienza di Presidente della Commissione bilancio – esperienza che mi ha arricchito molto – sottolineo che è la prima volta che assistiamo alla frammentazione di una legge finanziaria e alla presentazione di un decreto-legge di questo tenore. Non è vero che si tratta di un decreto per le entrate; altre volte abbiamo avuto un decreto per le entrate per rimpinguare le previsioni della finanziaria, ma si interveniva solo sul versante delle risorse. Quello al nostro esame, invece, è un documento che oltre a determinare le entrate fissa le politiche relative; quindi è stato svuotato il disegno di legge finanziaria. Si è scelta la forma del decreto-legge perché su questo documento si potrà porre la questione di fiducia. Spero di sbagliarmi, ma se ci fossero modifiche sostanziali rispetto al patto stretto al vertice dei partiti di maggioranza il Governo potrà porre la questione di fiducia; ecco perché il dibattito non avrà luogo e il Parlamento avrà una scarsa capacità di integrare e correggere la manovra. La forma del decreto-legge limita il dibattito parlamentare: il decreto richiede tempi accelerati, il Governo può porre la questione di fiducia mentre invece non potrebbe farlo sul disegno di legge finanziaria. Lo scambio di opinioni, che pure potrebbe essere utile per tutti, viene invece reso sterile.

Vorrei ricordare che – ho preso informazioni – esiste un solo precedente ed è quello del 1992 con il Governo Amato, ma la situazione economica allora si trovava veramente sull'orlo del baratro e il Paese bruciava. Pertanto, anche questo è significativo: se richiamiamo le esperienze del 1992 significa che il Paese è collocato forse nella stessa fascia di pericolosità in cui si trovava allora; temo che le cose stiano così. Se pensiamo che nel 1992 venne utilizzato un decreto-legge da parte del presidente Amato per intervenire nella manovra finanziaria e quest'anno abbiamo lo stesso tipo di procedura, significa che sono tornati o torneranno i tempi bui. Questa è la mia opinione, potrà essere sbagliata, ma il dialogo parlamentare serve proprio a chiarirsi.

Pensate poi, colleghi, che, su 16 miliardi di euro previsti nel decreto, ben 14,6 miliardi hanno effetti sul saldo netto da finanziare: si tratta delle spese per colmare il *deficit*, solo in minima parte si tratta di spese politiche. Nel decreto sono previste le spese, per esempio, per il secondo figlio. In esso, dunque, sono confluite le istanze particolari della Casa delle libertà anzi, le «stanze» della Casa delle libertà: la stanza della famiglia con il contributo per il secondo figlio; la stanza di Alleanza Nazionale con i problemi del Ministero dell'agricoltura. Con il decreto-legge si fornisce copertura a 2,4 miliardi delle eccedenze di spese obbligatorie da affrontare nel 2003 e rinviate con il decreto taglia-*deficit* al 2004. Noi abbiamo dato potere al Ministro del bilancio di bloccare le spese per mantenere il *deficit* sotto il livello prefissato: quindi si taglia la spesa per mantenere il *deficit* e si rinviano 2,4 miliardi di euro al 2004.

Verifichiamo i contenuti di questo decreto-legge. Tra il condono fiscale e il concordato previdenziale si parla di 4 miliardi di euro. Signori, il condono fiscale è già stato fatto lo scorso anno; c'è stato anche il condono per il recupero dei capitali dall'estero. Non vedete che stiamo in qualche modo premiando solo una parte di questo Paese che, avendo evaso la legge, attende da questo Governo la messa in regola delle condizioni penali, civili e amministrative? È questo il modo di impostare una politica di crescita e di sviluppo nel medio-lungo termine? Noi riteniamo che proseguendo su questa strada si produrranno ulteriori disastri nel delicato rapporto tra fisco e contribuente.

Per l'introduzione del condono edilizio si parla di 3,2 miliardi di euro. Il Governo non ha pensato che il Titolo V della Costituzione stabilisce che tra le materie concorrenti, di competenza quindi dello Stato e delle Regioni, rientra quella dell'edilizia. Perciò occorre concordare con le Regioni questo tema. Infatti alcune Regioni hanno già legiferato in materia e hanno annunciato un ricorso, come è avvenuto in Campania e in Emilia Romagna. Molti sindaci poi sono contrari all'iniziativa e quindi si rischia di aumentare il contenzioso. Una linea di questo tipo andava perseguita attraverso la cosiddetta concertazione, ma in questo Governo di concertazione non si parla ed è venuto meno anche il dialogo con alcune forze sindacali che avevano sottoscritto il Patto per l'Italia, anche per la vicenda delle pensioni.

Abbiamo già ricordato questa mattina, ma vogliamo rimarcarlo, che un istituto specializzato ha stimato che mentre si ricaveranno 5 miliardi di euro dal condono edilizio, questo costerà ai comuni una cifra pari a 4,7 miliardi di euro per le spese di urbanizzazione e per le infrastrutture. Quando un'abitazione abusiva è stata sanata con il condono, anche in un'area demaniale distante dai servizi, è necessario garantire i servizi stessi, quindi si avrà un appesantimento dei bilanci comunali per fornirli.

Si prevedono poi ulteriori cartolarizzazioni degli immobili: in un anno 5,6 miliardi di euro. Se andiamo a vedere quanto ha reso allo Stato la vendita di beni immobili negli anni precedenti non raggiungiamo questa cifra. Qui si prevede una cifra di 5,6 miliardi di euro: come si fa a raggiungerla? Questo poteva essere proponibile nelle finanziarie precedenti, ma nella manovra finanziaria per il 2004 questo non è possibile viste le esperienze vissute, come dimostrano i dati in nostro possesso.

In questo decreto-legge, quindi, ci sono solo politiche per tappare i buchi, una distribuzione casuale di interventi in rappresentanza dei Gruppi che compongono la maggioranza; manca un disegno complessivo, si affida tutto allo «stellone» della ripresa economica degli Stati Uniti o dell'Europa perché venga affrontata con maggiori entrate la copertura finanziaria di queste spese.

Io personalmente apprezzo l'intervento che viene fatto sulla SACE, per dare snellezza e maggiore incisività alla sua operatività, anche per il sostegno delle esportazioni delle industrie che si attivano per migliorare ed approfondire i rapporti con l'estero. E lo stesso discorso vale per la tecno-Tremonti. Dopo aver chiesto agli imprenditori di utilizzare la Tremonti-*bis* per fare quegli interventi, dopo aver impegnato una certa quantità di risorse o di sconti fiscali per cinque anni, quali sono le risorse finanziarie disponibili da parte degli imprenditori per procedere all'ammmodernamento tecnologico? L'intervento in favore degli imprenditori che investono in innovazione tecnologica arriva a mio parere fuori tempo.

Vorrei poi un chiarimento per quanto riguarda i ricercatori; voi veramente credete che i ricercatori possano tornare in Italia solo in base alle agevolazioni fiscali, senza creare per loro un ambiente adatto? Dovremmo discuterne con il ministro Moratti, perché si tratta soltanto di interventi marginali che avranno scarsi riscontri. Quale ricercatore tornerà a svolgere la propria attività in Italia solo per una agevolazione fiscale, senza trovare in Italia un ambiente favorevole all'attività di ricerca?

Anche l'intervento sulla famiglia, basato su un premio da erogare dal secondo figlio - che mi ricorda quello previsto da Mussolini - non avrà grandi effetti. Non si pone in essere una politica organica sul reddito della famiglia e sulle spese che la famiglia affronta per far crescere i figli; non ci sono politiche di questo tipo, solo misure occasionali.

Al contrario, apprezzo l'intervento che si fa in favore delle piccole e medie aziende, anche perché dopo Basilea è emerso il problema del sistema di garanzia delle piccole e medie imprese nel rapporto con il sistema bancario. Quindi, creare un fondo per il sostegno mi sembra una cosa giusta, ma solo di questo si tratta.

Infine, vi è la lotta contro il carovita. Ma voi pensate sia realistico prevedere indagini della Guardia di finanza per verificare se negli ultimi mesi vi sia stato un aumento dei prezzi e rivedere i cosiddetti studi di settore? Come procederà la Guardia di finanza, con minacce? E cosa dire dell'invito ai Comuni e alle camere di commercio ad inventarsi i panieri dei cosiddetti beni primari? Mi rifaccio all'indagine sui prezzi che la nostra Commissione ha svolto congiuntamente con la Commissione industria della Camera, nella quale abbiamo individuato una serie di problematiche. Probabilmente il Governo non ha seguito nemmeno questo intervento parlamentare, che avrebbe potuto essere utile anche per approfondire le valutazioni su questa materia. È solo la mia opinione?

Voglio riportarvi una dichiarazione del presidente dei giovani industriali, quindi di un importante rappresentante della Confindustria: Anna Maria Artoni ha dichiarato che si è persa un'occasione sulla liberalizzazione dei servizi pubblici e sulle privatizzazioni e tale dichiarazione è stata pubblicata su «Il Sole 24 Ore» di ieri. Ma non solo: ha aggiunto che anche le idee positive a difesa del *made in italy*, come la tecno-Tremonti, sembrano iniziative di corto respiro, limitate nel tempo e addirittura poco chiare nei contenuti, mentre agli imprenditori servono interventi strutturali, duraturi, per progettare a lungo termine.

La Confederazione italiana agricoltori (CIA) per quanto riguarda le politiche agricole afferma che si chiedeva una strategia, progetti di sviluppo, innovazione, ricerca ed investimenti, un pacchetto invece inesistente nella filosofia di questa manovra finanziaria. Io ho seguito, signor Presidente, quello che è avvenuto nella recente sessione del WTO di Cancun. Se non procediamo a una modernizzazione, se non ci occupiamo delle politiche per la difesa delle produzioni tipiche, annulleremo nei prossimi anni la nostra agricoltura. Bisogna soprattutto mettere d'accordo il Ministro per il commercio estero con il Ministro dell'agricoltura, che su queste materie hanno opinioni in qualche modo differenziate. Se noi cominciamo ad insistere sui prodotti tipici, dobbiamo tipicizzare anche i prodotti industriali, oltre che i prodotti agricoli. Qui c'è evidentemente qualcosa in più da affrontare.

L'ultima questione è quella del Mezzogiorno. Davvero vi sembra che questi documenti finanziari affrontino le questioni del Mezzogiorno? Qui sfioriamo il ridicolo! L'unico incremento consistente (circa 2,7 miliardi) è previsto per il 2007. Per il 2004 si prevedono invece solo 100 milioni di euro. Ma voi ritenete possibile che, con la domanda ancora giacente presso l'Ufficio delle entrate per utilizzare il cosiddetto credito di imposta, noi possiamo affrontare la domanda di investimenti nel Mezzogiorno?

In questa situazione è effettivamente opportuno bloccare i cosiddetti contratti di programma, e vorremmo avere un'opinione del Sottosegretario su questo. Io ritengo che la scelta sia giusta: fin quando non si è certi delle cifre e delle risorse finanziarie stanziare in bilancio per il Mezzogiorno, non si può procedere ad altri finanziamenti. Perciò il ministro Marzano ha bloccato gli interventi dei cosiddetti contratti di programma.

Il sottosegretario Miccichè sostiene che sono state approntate norme per velocizzare la spesa. Ma in realtà con le modifiche alle norme di incentivazione si è rallentata la spesa; quindi si riscontrano giacenze a causa del rallentamento della spesa. Fatto sta che non vi è nessuna politica per il Mezzogiorno. Si stavano attivando processi di sviluppo consistenti sulla fine degli anni '90 e gli inizi degli anni 2000, ma ora tutto si è appiattito allo stesso livello di crescita delle aree del Nord. I recenti indici dell'I-STAT e della SVIMEZ rivelano che 200.000 giovani, per lo più diplomati e laureati disoccupati, sono partiti nell'ultimo anno dal Sud per il Nord. Quando questi flussi cominciano a crescere, significa che non c'è alcuna speranza. Altro che politiche per il Mezzogiorno! Qualcuno parla di incidenza del Nord; voglio sottolineare che la Casa delle Libertà ha stravinto le elezioni in Sicilia. Il peso del risultato elettorale delle Regioni del Paese è squilibrato rispetto all'asse Tremonti-Bossi che in qualche modo ha condizionato e condiziona anche i processi virtuosi di questo Paese, che vedevano per la prima volta il Mezzogiorno crescere a tassi di sviluppo consistenti.

Un'indagine della *Business International* pubblicata da «La Stampa» di ieri condotta sulle imprese italiane rileva che siamo ormai un Paese dalle prospettive incerte, in cui manca un' incisiva azione di Governo, in grado di affrontare problemi strutturali e di rilancio della crescita e dello sviluppo. Alla richiesta di assegnare un voto da 1 a 10 alla politica del Governo, le imprese intervistate hanno risposto con punteggio da bocciatura, da 3,5 al 5,8. In particolare, la bocciatura ha riguardato le politiche delle infrastrutture, il Mezzogiorno, il supporto alle imprese, la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione. Sulle politiche del Governo nel settore del lavoro, quelle di cui questo Governo si è avvantaggiato per la flessibilità determinata dal «pacchetto Treu» della scorsa legislatura, il voto è stato 5,48; mentre gli altri voti sono stati 4,7, 4,5, 3,5.

Non siamo solo noi dell'opposizione a dare un giudizio su questi documenti, in particolare su questo decreto-legge, è la società che nel suo insieme (lavoro, impresa, università, scuola) ormai condanna il Governo per aver costretto il Paese a transitare in questa cruna dell'ago in una fase complicata della sua vita.

SEMERARO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione l'intervento del senatore Coviello per una serie di ragioni: innanzi tutto perché volevo sentire l'altra campana e non volevo dar credito all'opinione secondo la quale, siccome apparteniamo alla Casa delle libertà, necessariamente dobbiamo dare assenso ad una proposta del Governo. D'altra parte volevo anche ascoltare se vi fossero proposte alternative utili e in tal caso – parola d'onore – mi sarei prodigato a sostegno di tali proposte; avrei detto al mio Gruppo che si trattava di una proposta utile e che ritenevo conveniente farla nostra.

Il senatore Coviello e coloro che sono intervenuti questa mattina si sono limitati ad esprimere una serie di doglianze nei confronti di questa struttura legislativa senza però formulare una sia pur minima proposta al-

ternativa. Si è fatto un richiamo costante ad una situazione disastrosa; si è addirittura avuto l'ardire di richiamare una situazione verificatasi nel 1992 quando, secondo quello che è stato detto, sarebbe stato attuato lo stesso sistema di presentare un decreto-legge insieme al disegno di legge finanziaria. Mi rendo conto che o non vi erano soluzioni alternative da proporre o non c'è stata la volontà di proporle: io propendo più per la prima ipotesi. D'altra parte il raffronto con la situazione del 1992 mi pare davvero molto audace, tenuto conto che vi erano situazioni storiche, ambientali ed economiche totalmente diverse. Non sono un economista, ma quando si parla in questi termini non mi pare si possa con tanta semplicità accomunare due periodi storici completamente diversi e soprattutto lontani nel tempo; affermarlo significa fare fantapolitica, fantamministrazione, significa voler inventare qualcosa per denigrare senza costruire.

Allora, proprio in considerazione di questo, muovo alcune critiche all'atteggiamento proprio dell'opposizione. L'opposizione, secondo me, deve esistere e ha ragione di esistere non soltanto per criticare ma anche per proporre alternative e contribuire, nei limiti del possibile, alla formazione della volontà legislativa. A mio avviso limitarsi a sostenere che tutto è brutto, che tutto è inaccettabile, che siamo alla rovina, che siamo alla soglia di un fallimento è fin troppo audace.

Fatta questa premessa, vorrei adesso entrare nel vivo del discorso. Mi sia consentito fare innanzi tutto due considerazioni di carattere preliminare. Stiamo affrontando una situazione economico-finanziaria che certamente non è rosea, però mi pare sia doveroso considerare che questo non è certo attribuibile a noi; la situazione non è rosea perché tale l'abbiamo trovata, perché abbiamo dovuto incamminarci su una strada preesistente, affrontando la disoccupazione dilagante, la povertà assoluta, un *deficit* infrastrutturale pauroso. Vorrei che qualcuno mi ricordasse se negli ultimi dieci anni in Italia siano stati fatti interventi infrastrutturali di rilievo: la risposta è sicuramente negativa. Allora noi ci siamo trovati in questa situazione, tale è l'eredità che abbiamo ricevuto.

Poco fa il senatore Coviello faceva riferimento ai giovani che si spostano dal Sud verso il Nord, o addirittura si spostano oltre le Alpi; probabilmente, se andassimo ad esaminare tutti i parametri, ci renderemmo conto che negli ultimi due anni si sono spostati meno giovani rispetto a 6 o 10 anni fa. Per onestà mentale e per correttezza di dialogo questo lo dobbiamo dire, altrimenti ognuno rimane convinto delle proprie affermazioni senza considerare che potrebbero essere sbagliate.

Una seconda precisazione riguarda le ragioni per le quali si è indotti a esaminare dapprima un decreto e poi il disegno di legge finanziaria. Questa scelta non è stata fatta per porre in essere qualcosa di diverso o per voler rassomigliare alla politica di Amato (per carità!) ma soltanto perché si è voluto attuare subito una politica di incentivazione, di attivazione, di stimoli di carattere imprenditoriale ed economico, per poter essere nelle condizioni di affrontare la discussione del disegno di legge finanziaria già in presenza di questa attivazione di carattere economico. Questa può essere ed è una giustificazione di carattere reale. Vi è però

anche una giustificazione di carattere formale, se è vero, com'è vero, che la legge finanziaria deve essere inquadrata nei limiti precisi previsti dalla legge del 1978; invece finora si è spaziato un po' dappertutto, travisando quelli che dovevano essere la portata e il rigore propri della legge finanziaria.

Fatte queste premesse devo dire che, secondo me, fino a questo momento e checché se ne dica, l'attuale Governo ha tenuto fede agli impegni che aveva assunto. Ricordo che in campagna elettorale ci siamo battuti per questo, abbiamo insistito e abbiamo assicurato che ci sarebbe stata una politica di accelerazione dello sviluppo. Accelerare lo sviluppo non poteva non significare una diminuzione della disoccupazione: questa si è verificata, lo dicono tutti, lo confermano i dati statistici; c'è stata una diminuzione effettiva e concreta della disoccupazione. Voi questo non lo volete considerare, non lo citate ma è una realtà. Nel corso della campagna elettorale del 2001 abbiamo sostenuto la necessità che fosse limitata o che perlomeno diminuisse la povertà in Italia: è diminuita, è stata limitata, è un altro vantaggio effettivo e concreto. Ci siamo battuti in campagna elettorale dicendo che ci saremmo attivati per un processo di innovazione tecnologica a tutti i livelli: è quello che stiamo facendo e addirittura il disegno di legge finanziaria in esame fa un chiaro ed inequivocabile riferimento a questa necessità. Pertanto credo che quella che noi stiamo discutendo sia la concretizzazione effettiva di quegli impegni che avevamo assunto, che erano stati condivisi e per i quali abbiamo ottenuto il consenso elettorale. Quello che non condivido, invece, è il vostro atteggiamento; infatti, sostenendo argomentazioni, non avete avuto il consenso elettorale e ancora oggi insistete con le stesse argomentazioni che hanno soltanto carattere demolitivo e, come dicevo prima, non costruttivo.

Detto questo, credo che sia agevole passare all'esame delle singole questioni che sono trattate sia nel decreto-legge, sia nel disegno di legge finanziaria. Rilevo anzitutto che vi sono previsioni inequivocabili alle quali do molto rilievo e molta importanza, che per la verità erano già presenti nella legge finanziaria dello scorso anno. Forse qualcuno può considerare marginale questo aspetto, ma a mio avviso tale non è: è una esaltazione della linearità dei comportamenti e della trasparenza massima. Non so se lo ricordate, ma l'articolo 24 della legge finanziaria dello scorso anno stabiliva chiaramente che tutte le amministrazioni locali non potevano procedere al rinnovo automatico della concessione o della prestazione di servizio con determinate società ma dovevano bandire regolari gare di appalto. Ora si procede in questo senso e io lo ritengo molto importante, perché l'attuazione di questo principio - adesso mi richiamo al discorso dei principi - serve non soltanto a dare trasparenza e linearità ma anche ad assicurare che la prestazione dei servizi sia la migliore possibile. Questo concetto, sostanzialmente, è ripreso anche nel disegno di legge finanziaria, se è vero come è vero che si fa riferimento ad una grande linearità, alla trasparenza e si sancisce la cessazione di tutte le gestioni in concessione che sono state rilasciate con una procedura che non esaltasse la pubblica evidenza. Questo lo dobbiamo dire: si tratta di aspetti

che per la prima volta vengono presi in considerazione da un Governo italiano e per la prima volta vengono sottoposti al nostro esame. Questo la dice lunga sui comportamenti passati che peraltro vengono da voi ancora esaltati!

Sotto altro profilo, intendo fare una considerazione molto importante circa le aree depresse del nostro territorio. Vi è un aumento della destinazione finanziaria per queste aree; se una politica di valorizzazione di queste aree era già iniziata con la legge finanziaria del 2003, era consequenziale, logico e necessario che continuasse anche con la finanziaria del 2004, per consentire che il processo avviato si evolvesse e andasse a termine ragionevolmente.

Che dire, poi, della tutela assicurata al famoso *made in Italy*? È un fatto importantissimo, per la prima volta si offre una seria tutela ai nostri produttori. Uno dei problemi della nostra economia è determinato dall'invadenza sul territorio di prodotti che probabilmente hanno soltanto nell'aspetto esteriore le stesse caratteristiche di quelli italiani, ma che tuttavia sono capaci di trarre in inganno il consumatore. Noi per la prima volta andiamo ad apprestare una tutela, che sarà oltremodo significativa. E – si badi – apprestiamo addirittura una tutela di carattere penale mediante il richiamo all'articolo 517 del codice penale. Questo significa tutelare i nostri produttori e approntare una politica che risponda alle esigenze del nostro territorio ed esalti la nostra produzione.

Si è poi fatto un gran parlare del carovita. Chiariamo subito che il carovita non dipende assolutamente da questa gestione economico-finanziaria, né tanto meno in genere dalla gestione governativa, però è un problema che esiste, come indubbiamente tutti abbiamo constatato. E allora, in che modo intervenire, senatore Coviello? Io l'ho vista sorridere quando ha fatto riferimento alla Guardia di finanza; allora mi suggerisca lei un altro sistema. Noi non abbiamo i mezzi per poter imporre un prezzo, non abbiamo la possibilità effettiva di precisare che un determinato prodotto deve essere venduto ad un certo prezzo. E allora, elaboriamo insieme un sistema che sia capace di combattere il carovita, verifichiamo in che modo si possa agire.

Si è pensato bene di combattere il carovita attraverso un accertamento di questo genere, che non poteva che essere demandato ad un organismo appositamente preposto, cercando di far ricadere su coloro che gonfiano i prezzi conseguenze pregiudizievoli sul piano fiscale. Mi pare un discorso logico, concludente e realizzabile. Perché poi di tutto possiamo parlare, ma alla fine dobbiamo capire che cosa concretamente sia possibile realizzare. Noi dobbiamo valutare quali siano i mezzi concreti di cui disponiamo e che cosa sia effettivamente possibile offrire ai nostri cittadini. Il resto sono soltanto parole.

Affermare che abbiamo creato con questa manovra finanziaria un castello di carta, che essa contiene solo affermazioni vaghe e generiche, significa non dire nulla, a meno che voi non siate nelle condizioni di scovare da qualche parte nel disegno di legge finanziaria un gruzzolo di risorse che viene impiegato male e che potrebbe trovare un impiego mi-

gliore se fosse utilizzato in maniera diversa. Qualcuno forse avrebbe potuto scovare questo gruzzolo ma ciò non è avvenuto.

E veniamo al condono, il famoso condono, il famigerato condono, contro il quale si stanno mobilitando Comuni e Regioni; per la verità soltanto certe Regioni si mobilitano, quindi io credo che questa mobilitazione sia dettata più da esigenze di carattere politico che da altro. Se fossi in loro non lo farei, perché mobilitarsi in questo senso è certamente poco popolare; ma comunque è una scelta. Io credo che questi enti locali stiano facendo una corsa contro il tempo e contro la legge. Non voglio erigermi a tutore o fare il saccente, ma secondo me quelle Regioni non hanno titolo per esonerarsi dall'operatività ed imperatività della legge nazionale. Ma, prescindendo da questo, esaminiamo le ragioni del condono. Va detto prima di tutto che un condono lo abbiamo già avuto, anzi, ne abbiamo avuti diversi.

Il condono ha una ragion d'essere lì dove si vada a constatare la impossibilità, pressoché oggettiva o reale, di eliminare l'illegittimità. Diciamo la verità: il condono è conseguente ad una situazione di illegittimità, questo lo sappiamo tutti. Sul territorio nazionale, la illegittimità di carattere edilizio è - ahimè - piuttosto diffusa; trova la sua ragion d'essere probabilmente nella necessità di reperire un alloggio, nella necessità di utilizzare un fondo che viceversa non potrebbe trovare nessun'altra utilizzazione. Però io chiedo a voi, che sostenete tanto la negatività di questo condono: quante costruzioni abusive sono state demolite nei tanti Comuni amministrati dal centro-sinistra? Affrontiamo la realtà, guardiamo quale operatività fino ad oggi ha avuto la legge che combatte l'illegittimità dell'intervento edilizio: nessuna operatività perché anche le vostre amministrazioni non sono intervenute.

Allora, o conserviamo una situazione di illegittimità assoluta e, facendo come la scimmia che non vede, non sente e non parla, la tuteliamo lasciandola invariata, oppure interveniamo con un condono. Perlomeno regolarizziamo una situazione di illegittimità, adoperandoci perché ci sia un controllo maggiore che cerchi di limitare per il futuro la imperante illegittimità. Quindi, caro senatore Coviello, lei dice una cosa giusta quando afferma che con il condono noi non risolveremo nulla perché dovremo comunque porre in essere interventi di urbanizzazione. Però io le devo rammentare che, ove non vi fosse il condono, l'intervento di urbanizzazione si dovrebbe fare lo stesso. Non aderendo all'ipotesi della demolizione, l'intervento di urbanizzazione e l'assicurazione dei servizi devono comunque essere realizzati. La legge stabilisce che alle costruzioni abusive non si può allacciare né l'acqua, né la luce ma io vi sfido a trovare, anche nelle amministrazioni gestite dal centro-sinistra, costruzioni abusive che non sono servite da acqua e da luce. Perlomeno noi attuiamo una politica di condono, di clemenza nei confronti di queste persone, garantendo che non si tratta di un condono di carattere generalizzato e indiscriminato, che saranno condonabili solo le posizioni che possono essere legittimate.

Voi avete votato a favore dell'indulto, siete pronti a votare a favore di ogni forma di clemenza nei confronti di chi ha commesso un reato.

Siete favorevoli alla clemenza, ma ritenete che non sia una forma di clemenza assicurare il condono a chi si è costruito la casa per abitarvi con la propria famiglia; questo mi sembra davvero un assurdo. Vorrei ricordarvi che esiste una norma precisa secondo la quale, se l'abusivismo edilizio riguarda metà fabbricato e se non vi è la possibilità di abbattere quella metà del fabbricato senza pregiudizio per l'altra metà, non si può abbattere alcunché e chi ha costruito abusivamente paga semplicemente una multa. Non è questa una forma di condono già esistente? E chi adesso ha una casupola di 20 metri quadri e ne costruisce altri 100 di fianco, non crea una situazione di interdipendenza ed interconnessione per cui non è più possibile procedere all'abbattimento? E quanti abbattimenti sono stati fatti? In Sicilia, dove si è tanto parlato del discorso di combattere l'illegalità edilizia, quante costruzioni sono state abbattute?

GARRAFFA (DS-U). Nessuno ha aderito al condono perché non ci sono sindaci che fanno abbattere le case!

SEMERARO (AN). I sindaci non sono tutti di AN, Forza Italia o dell'UDC, esistono pure sindaci DS o della Margherita, anzi, sono in numero maggiore rispetto a quelli del centro-destra. La realtà è che il condono serve non soltanto a creare una forma di introito ma anche e soprattutto a sanare una situazione di illegittimità che viceversa non troverebbe soluzione. Sarei curioso di vedere un sindaco che, con l'elmetto in testa e alla guida di un *bulldozer*, demolisca una casa in cui abitano magari 4 bambini. Sono avvocato da tanto tempo e vi posso assicurare che mi sono cimentato in situazioni di questo genere, e non sono mai riuscito a risolvere assolutamente nulla perché, per cavilli di carattere legale, per sospensive intervenute nei TAR o per questioni umanitarie o di clemenza, gli immobili non sono mai stati toccati.

Per concludere: quando si discutono questioni importanti come la manovra finanziaria, ognuno afferma di essere il più buono e che l'avversario è il più cattivo; vorrei chiedere di spogliarci da queste posizioni e di guardare obiettivamente la realtà delle cose. Viviamo in una situazione di congiuntura particolare non solo a livello italiano ma anche a livello europeo che coinvolge un discorso di economia mondiale. Non è possibile essere accusati di restare aggrappati alla ripresa economica degli Stati Uniti per veder risolta la nostra situazione economica. Si tratta di una valutazione di carattere economico, non soltanto di restare aggrappati; si tratta di un discorso di interconnessione economica dal quale non si può assolutamente prescindere, a meno che non si voglia dire no politicamente e nulla di più.

Mi sono sforzato di esaminare compiutamente questi documenti e devo dire, a proposito dei condoni, delle evasioni di carattere fiscale, senatore Coviello, che non si ha l'intenzione né la volontà di appendere al petto degli evasori una medaglia dicendo che sono stati bravi e che devono continuare a fare gli evasori. Purtroppo lei mi insegna, perché ha certamente più esperienza di me anche come parlamentare, che il discorso

va fatto non solo con riferimento alla possibilità di introiti che si possono realizzare, ma anche con riferimento alle possibilità di recupero. Per cui, se le possibilità di recupero sono piuttosto deficitarie o addirittura ridotte ai minimi termini, riesce molto più vantaggioso e utile attuare un sistema di condono anziché gridare che è scandaloso prevedere il condono, consentendo nello stesso tempo che chi ha commesso abusi resti impunito senza che lo Stato riesca ad introitare dall'abuso sia pure una piccola somma, comunque capace di soddisfare qualche esigenza.

Allora, se esaminiamo le questioni sotto un profilo di collaborazione, soprattutto non considerando solo gli aspetti che ritengo minimali rispetto all'impostazione generale, ci rendiamo tutti conto che forse questa è la migliore manovra finanziaria che si poteva fare ed è stata fatta. Credo quindi che davvero ci sia ben poco da discutere e ben poco da criticare.

D'IPPOLITO (FI). Signor Presidente, dopo l'appassionata relazione ricca di riferimenti puntuali diventa certo difficile aggiungere qualcosa che possa rappresentare un'occasione in più di riflessione per il nostro dibattito, tuttavia tenterò di farlo.

Con questo spirito voglio anch'io partire da una premessa: nella logica delle parti e nella responsabilità dei ruoli di ciascuno è abbastanza normale e scontato che le opposizioni sottolineino quanto, a loro giudizio, rappresenta un punto di crisi di una manovra finanziaria che di per sé e per definizione rappresenta lo strumento principe della politica del Governo.

È altresì evidente, tuttavia, che pur all'interno di un'analisi condotta con rigore e naturalmente nella logica della parte, sono stati evidenziati numerosi punti meritevoli di apprezzamento nella manovra al nostro esame. Da più parti, anche ascoltando il dibattito di questa mattina, è stato espresso apprezzamento al Governo per le iniziative relative al *made in Italy* e per gli incentivi all'innovazione tecnologica delle nostre imprese. Questi rappresentano punti forti, importanti e di assoluta novità. A differenza di quanto è accaduto in passato, siamo di fronte a un dato oggettivo: si tratta di misure di sostegno che riguardano l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo e – soprattutto – la ricerca, che troppo spesso, come abbiamo rilevato in numerosi dibattiti parlamentari, è stata trattata come una Cenerentola laddove invece costituisce premessa indispensabile ad una strategia di sviluppo duratura e realisticamente moderna.

Preliminarmente preciso che questa manovra nasce all'interno di un ambito circoscritto da obiettivi europei che sono indifferibili, che ampiamente sono stati richiamati anche nella relazione introduttiva del relatore di maggioranza: il bilancio dello Stato ormai da anni si muove all'interno di vincoli europei e di limiti internazionali che spesso sono molto angusti.

Facendo poi una riflessione di carattere più generale, voglio ricordare che il nuovo quadro macroeconomico della Relazione previsionale e programmatica per il 2004 prende atto di una situazione di perdurante difficoltà e di grande incertezza in un contesto di peggioramento della congiuntura. La stagnazione del primo semestre del 2003 ha infatti ridotto

ad appena lo 0,3 per cento l'incremento del PIL, quello che si otterrebbe – in altre parole – se la crescita congiunturale nella seconda parte dell'anno risultasse pari a zero. L'obiettivo del rigore contabile imposto dagli accordi europei per lo sviluppo, da ottenere con misure di contenimento della spesa corrente, consente, peraltro, una via d'uscita, cioè quella di utilizzare i 5-6 miliardi, pari allo 0,5 per cento del PIL, destinati a tagliare il *deficit* strutturale del bilancio, come richiesto dal Patto di stabilità europeo, per finanziare interventi in grado di dare impulso alla ripresa economica che si delinea all'orizzonte.

La situazione della finanza pubblica è certamente molto difficile, se si considerano le risorse necessarie a sostenere lo sviluppo e anche ulteriori complicazioni: si ricordi che bisognerà misurarsi con il problema della crescita, attualmente inesistente, mentre dall'altra parte diventa sempre più urgente la necessità di sostenere la domanda interna. Insomma, il tutto in aggiunta ai 16 miliardi di euro già previsti per correggere il disavanzo tendenziale del bilancio.

Il disegno di legge finanziaria presenta un percorso che non possiamo non definire in salita, a causa dello scenario macroeconomico di prolungata bassa crescita e di perdurante e sempre diffusa incertezza nelle decisioni di spesa di imprese e famiglie, investimenti e consumi. Stagnazione, incertezza, problematiche internazionali del resto sono sempre fattori che incidono negativamente negli equilibri di bilancio delle pubbliche amministrazioni. Dal lato delle entrate voglio ricordare che dobbiamo registrare un mancato gettito di oltre 9 miliardi di euro per quest'anno, rispetto alle originarie previsioni contenute nelle leggi di assestamento e nonostante l'apporto straordinario dei condoni fiscali.

Per quanto concerne le uscite, si va incontro anche ad un ulteriore aumento delle pressioni sulle diverse voci di spesa legate alle richieste di rilancio della domanda aggregata, a cominciare dai trasferimenti alle amministrazioni pubbliche decentrate. Da ciò l'esigenza di finanziare gli interventi di sostegno allo sviluppo attraverso un peggioramento dei saldi di bilancio pubblico, mantenendoli però sempre nella soglia di sicurezza del 3 per cento in rapporto al PIL.

Gli obiettivi di *deficit* verrebbero così elevati per circa 5 miliardi, in modo da fare spazio ad interventi destinati a favorire la ripresa economica, quali gli incentivi mirati ad innovazione e ricerca, in sostegno al reddito alle famiglie, gli stanziamenti per fini sociali, per le infrastrutture ed il Mezzogiorno. Contenimento del disavanzo e sviluppo dovrebbero quindi essere perseguiti in gran parte, almeno per due terzi, con misure *una tantum* nel 2004, analogamente a quanto si sta facendo nel 2003. Sono misure che, come abbiamo già visto, vanno dal condono edilizio alle sanatorie fiscali, al concordato e alle cartolarizzazioni immobiliari.

Dai colleghi dell'opposizione, a supporto di alcune tesi, è stata richiamata qualche autorevole voce straniera; voglio ricordarne anch'io una. Il commissario Solbes recentemente, oltre a riconoscere l'influenza negativa di una congiuntura deludente nel primo semestre, proprio in questi giorni ha sottolineato che le prospettive per una moderata ripresa sono migliorate

nella seconda metà dell'anno. In questo scenario lo stesso Commissario definisce incoraggiante il fatto che il *deficit* italiano si mantenga al di sotto del 3 per cento nel 2003 e nel 2004; una constatazione basata sulle previsioni di un indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni del 2,5 per cento nel 2003 e del 2,2 nel 2004, anche se con il rischio di slittamento al 2004. Solbes ha anche apprezzato il fatto che circa un terzo della manovra sia costituito da misure strutturali, senza certamente dimenticare che il ricorso a misure *una tantum* è tuttora ampio e comporta anche rischi importanti per la gestione del bilancio in futuro.

Faccio questa sottolineatura per ricordare ai colleghi dell'opposizione come la conclusione, forse troppo semplicistica, nella comune e richiamata responsabilità della necessità di riforme strutturali da avviare, sia forse eccessiva e sia da ricondurre ad un'analisi più realistica e forse più «terza» della manovra al nostro esame. Una manovra all'interno della quale credo che vengano ribaditi e riconfermati gli impegni programmatici della Casa delle libertà proprio rispetto alla tabella che il senatore Coviello molto rigorosamente ha ricordato: il salto di qualità nello sviluppo, la minore fiscalità, la modernizzazione del Paese. Io credo che gli elementi di novità da me sottolineati nella prima parte del mio intervento, così come un'attenta analisi del decreto che accompagna il disegno legge di legge finanziaria, siano strumenti sufficienti per concludere in maniera coerente con quanto affermato.

La tecno-Tremonti prevede incentivi fiscali destinati agli investimenti in innovazione e misure che riguardano confidi, che lo stesso senatore Coviello ha apprezzato, il mantenimento del fondo per il Mezzogiorno, per le aree sottoutilizzate, e considerevoli investimenti (per il 2007 infatti nella misura di 2.700 miliardi); credo che questi siano indicatori importanti della volontà di rimanere coerenti con gli impegni di programma del Governo.

Ho sentito criticare, in un contesto peraltro di drammatico pessimismo, la scelta del Governo di utilizzare il decreto. Voglio allora sottolineare, come ha già fatto il collega Semeraro, che la scelta del decreto va ricondotta semmai ad un gesto di responsabilità di questo Governo, alla necessità cioè di creare un quadro di certezza rispetto ad interventi programmati i cui effetti si vogliono immediati ed attuali, a partire dall'inizio del 2004. Ecco perchè, sia pure con la consapevolezza che di una legge si tratta e che - certo - ogni legge rappresenta un percorso di per sé mai perfetto ma sempre perfettibile, noi ci sentiamo di dare convintamente un parere positivo rispetto allo sforzo che il Governo e la maggioranza che esso rappresenta hanno compiuto in ordine ai contenuti della manovra. Si potrebbe osservare che l'entità delle risorse dedicate ai capitoli che ho già richiamato (l'investimento nei settori della ricerca, dell'innovazione tecnologica, dell'internazionalizzazione del sistema produttivo) possa risultare insufficiente; ma tutto questo va inquadrato nella realtà storica in cui ci muoviamo, nelle possibilità concrete di attingere e rendere disponibili risorse. Alla luce di ciò non può certo sfuggirci che si tratta di passi importanti in avanti rispetto ad un percorso strategico che deve

essere non solo sostenuto ed incoraggiato, ma certamente approfondito e continuato.

Per tutte queste ragioni, d'accordo con il collega Semeraro, nella convinzione che questo percorso difficile ma virtuoso sia ormai stato avviato con positive proiezioni anche all'interno di un quadro internazionale che – ci auguriamo – consenta presto la ripresa della nostra economia, mi sento di affermare che la strada è giusta e che bisogna andare avanti.

Un'ultima battuta: non si può ritenere che una manovra finanziaria, per quanto buona, sia la panacea per risolvere difficoltà che hanno radici più antiche e che perciò vanno affrontate e risolte in maniera più complessiva. Non possiamo chiedere ciò né a questa manovra, né alle future manovre, né a quella di questo Governo, né a quella di altri Governi che potranno succedergli.

Con questo spirito, con questo senso del limite noi invitiamo l'opposizione a una considerazione rigorosa e severa, ma certamente anche serena e obiettiva dello sforzo che il Governo del Paese affronta per risolvere problemi concreti che, in quanto tali, non sono solo di chi governa ma dell'intera rappresentanza parlamentare.

MACONI (*DS-U*). Signor Presidente, sarò molto breve perché altri colleghi hanno già detto molte cose che condivido. Mi dispiace che si sia allontanato il senatore Semeraro perché potrei dimostrare che l'opposizione è in grado di avanzare proposte alternative: potremmo proporre meno tasse e aumento delle pensioni per tutti e creare le condizioni per un nuovo miracolo italiano. Queste cose ricorderebbero al collega Semeraro, come agli altri colleghi della maggioranza quale fosse la qualità dell'opposizione nella scorsa legislatura e quanto ricca quella opposizione fosse di proposte e di contributi propositivi. Ma credo che questo riferimento a un simile programma fondamentale possa servire anche a ricordare ai colleghi dell'attuale maggioranza quanta distanza ci sia tra il dire e il fare.

Non sono fra coloro che considerano il nostro Presidente del Consiglio un unto del Signore così come non credo sia capace di produrre il male in assoluto. Sicuramente la crisi economica e le condizioni in cui si trova il Paese non sono state determinate dal Governo Berlusconi, ne sono convinto fino in fondo. Credo però che una responsabilità politica il Governo Berlusconi ce l'abbia: quella di aver affrontato questa fase dello sviluppo economico e sociale del Paese, sbagliando radicalmente strada. Noi abbiamo passato due anni – lo abbiamo sentito ancora negli interventi di oggi – a dare la colpa ai vecchi Governi e vorrei capire quando l'attuale Governo e l'attuale maggioranza ci diranno che qualcosa è responsabilità anche loro.

Ha sbagliato radicalmente strada perché, sull'onda dell'ottimismo, ha seguito una politica economica radicalmente sbagliata. Quanto è costata la Tremonti-*bis* al Paese e quanto è stata ininfluyente rispetto ad investimenti efficaci e mirati che individuassero delle priorità per incentivare il nostro sistema produttivo? Sono state smantellate una serie di leggi di sostegno

allo sviluppo, all'innovazione, all'occupazione e al Mezzogiorno. Ad esempio, è stata prima bloccata e poi rifinanziata la legge n. 488 del 1992, cosa che ha creato una incertezza totale nel sistema delle imprese. Si tratta solo di un esempio per dire che in una fase in cui occorre una politica radicalmente diversa, che parlasse al Paese un linguaggio di verità, per affrontare i veri problemi di sostegno all'innovazione e alla ricerca e di sostegno alle famiglie, si è percorsa una strada diversa. Si sono persi così due anni preziosi – questa è la realtà – in attesa di una mitica ripresa che di volta in volta è stata annunciata ma che ancora non si vede, cercando di tamponare questa situazione con misure inefficaci dal punto di vista economico (come la Tremonti-*bis*), ricorrendo a misure *una tantum* (i condoni fiscali, il concordato preventivo e ora anche il condono edilizio) misure che hanno i difetti che citava anche la collega Toja ricordando il giudizio del commissario Solbes. Queste misure, hanno anche un altro difetto: abitueranno la società ad alimentare l'illegalità, tanto prima o poi arriverà qualche provvedimento che premierà i furbi. Questi errori sono all'origine di una situazione che ha sicuramente contribuito a mettere il nostro Paese nelle condizioni più difficili per affrontare la crisi economica che in altri Paesi è stata affrontata con ben altri strumenti e con ben altre misure. È per questo che la terza legge finanziaria del Governo Berlusconi (voglio sottolineare la terza, non la prima; sarebbe ora che questa maggioranza cominciasse ad assumersi le proprie responsabilità), è così limitata nella sua portata e così incapace di affrontare nodi strutturali.

Non voglio entrare nelle disquisizioni formali sul decreto, ci sarà una discussione in Aula sulla costituzionalità di questo provvedimento; ciò che emerge da questa manovra è ancora una volta il suo corto respiro. Certo, senatrice D'Ippolito, la legge finanziaria non è la panacea e non risolve tutti i problemi del Paese, ma qui siamo in presenza di una manovra che si limita al breve periodo, che non guarda ad una prospettiva strategica. Certamente, ci sono anche delle misure interessanti sulle quali occorrerebbe discutere: la tecno-Tremonti mi sembra una revisione rispetto alla bandiera del nostro Ministro dell'economia, cioè la Tremonti-*bis*; si riconosce che occorrono interventi più mirati. Però, parlando con molte imprese impegnate nel settore dell'innovazione e dell'alta tecnologia, emerge che da questi provvedimenti non si attendono nulla, perché sono limitati nel tempo, non danno alcuna garanzia e sono ancora gravati da complessità e complicazioni burocratiche che non danno alcuna certezza. Queste imprese attendono misure più strutturali che diano garanzie per gli investimenti nel futuro, investimenti magari meno immediati ma più duraturi e più certi.

In merito alla riforma della SACE, preciso che personalmente non ho mai paura di parlare di privatizzazione. Però, leggendo l'articolo che riguarda la riforma della SACE, che riveste un ruolo importante nel sostegno alla internazionalizzazione delle nostre imprese, ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte al semplice cambiamento del guscio, mentre non vengono affrontati i problemi dell'efficienza per il sostegno agli inve-

stimenti all'estero delle nostre imprese. Abbiamo sì una nuova veste, ma il funzionamento della struttura non viene minimamente messo in discussione.

Si parla poi di protezione del *made in Italy*. io non sono tra quelli che chiudono gli occhi e negano che il nostro Paese e più in generale l'Europa abbiano bisogno di maggiori garanzie. Ma davvero pensiamo che con le misure previste si possa garantire il *made in Italy* e la qualità della nostra produzione? Ricordo che in questa Commissione è da tempo in discussione una legge organica per l'introduzione del marchio sociale di qualità, per fare in modo che la concorrenza internazionale avvenga nel rispetto delle regole. Ebbene, da parte della maggioranza non c'è nessuna intenzione non solo di assumere una legge proposta dall'opposizione, ma neppure di procedere a discutere in maniera organica sulle regole che devono presiedere alla concorrenza internazionale e su come il nostro Paese possa dare un contributo non rivendicando i dazi doganali, come spesso si sente dire da parte di qualche Ministro; non si vuole discutere su come l'Italia possa inserirsi nel contesto della competizione internazionale, costruendo regole e favorendo lo sviluppo del mercato internazionale.

Voglio fare un'altra considerazione. Si dice che il caro-prezzi non è determinato dal Governo. Ci sarebbe da riflettere sul perché solamente in Italia l'introduzione dell'euro abbia prodotto un aumento dei prezzi così consistente, ma non voglio insistere sul punto. Io credo che, seppure nessuno abbia la bacchetta magica, questa manovra finanziaria poteva essere il banco di prova per affrontare il nodo della liberalizzazione dei servizi pubblici che, secondo me, non hanno un ruolo indifferente nell'inefficienza del sistema, e nel contribuire all'aumento dei costi e anche dei prezzi al consumo. Noi abbiamo affrontato ad esempio il nodo dell'energia in occasione del *black-out*. Siamo in presenza di un clamoroso «buco» anche in questa manovra finanziaria. Abbiamo infatti recentemente approvato un decreto che sarà del tutto ininfluenza per ammodernare il mercato elettrico, mentre sarebbero state necessarie – e mi sarei aspettato che in questa manovra finanziaria ci fossero – almeno alcune misure strutturali. L'introduzione della borsa elettrica, per una forza che si richiama al liberismo ed al mercato, poteva rappresentare un'idea interessante. La costruzione di un sistema pubblico di regolazione sarebbe stata auspicabile, dato che anche in questo campo non abbiamo nulla. Per quanto riguarda il sistema elettrico, abbiamo da una parte la liberalizzazione del mercato, e dall'altra la distruzione di un sistema di regole che erano state costruite per garantire una forma di controllo di carattere pubblico.

Vi è poi il grande tema delle assicurazioni. Sono anni che ne discutiamo, però anche in proposito non vedo nessuna misura strutturale che intervenga per calmierare davvero i costi e le tariffe e per ammodernare il sistema. Siamo di fronte ad una manovra purtroppo di corto respiro, che non darà sicuramente un contributo alla soluzione dei problemi strutturali del Paese, ma che soprattutto ci metterà nelle condizioni, quando prima o poi la ripresa si avvierà, di essere indietro rispetto ai maggiori

competitori internazionali perché non avremo creato un sistema più moderno, più aperto, con maggiori regole.

Ma c'è di più: purtroppo affrontate nel modo sbagliato le uniche riforme strutturali di cui vi occupate. Mi riferisco alle pensioni: non è materia di questa Commissione, ma io credo che vi accorgete che state commettendo un grave errore perché non farete altro che alimentare la conflittualità sociale, senza portare alcun beneficio reale ai conti dello Stato.

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per le parti di competenza*. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

Sia il senatore Iervolino, relatore sui disegni di legge nn. 2513, per la parte di competenza, e 2512, che io, in qualità di relatore sul disegno di legge n. 2518, rinunciamo a replicare .

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli senatori, molto sinteticamente intendo ribadire quanto è stato espresso dai colleghi della maggioranza ricordando come, di fronte a un complesso e sicuramente difficile andamento dell'economia internazionale, quella al nostro esame sia la migliore manovra finanziaria che si potesse predisporre.

Certo, tutte le proposte di legge sono assolutamente migliorabili e il Governo si appresta ad accogliere i suggerimenti migliorativi che emergeranno dal dibattito parlamentare. Ma ricordo anche come in questi due anni e mezzo moltissime siano state le modifiche che hanno comportato anche un cambiamento totale degli attori economici del nostro Paese rispetto ai nuovi scenari internazionali.

Con l'ingresso nell'euro sicuramente il nostro Paese ha perso la possibilità di fare politiche economiche da un punto di vista finanziario. Siamo passati dalla moneta più debole alla moneta più forte. Chiaramente, altri Paesi che avevano una moneta più forte della lira italiana hanno avvertito di meno tale cambiamento. Si continua a parlare intensamente negli ultimi tempi della problematica del costo della vita e dell'inflazione; certamente è vero, ma anche a questo proposito ho sentito ben poche proposte concrete su come affrontare e risolvere tale problematica. Il Governo, attraverso una serie di azioni intraprese in questi due anni, cui vanno aggiunte quelle contenute nel decretone, ha cercato e cerca di intervenire; ma non ho mai sentito proposte concrete relativamente all'andamento dei costi che indicassero scelte che il Governo poteva compiere e non ha compiuto.

Anche il fenomeno della globalizzazione sicuramente ha cambiato gli scenari dei nostri imprenditori economici. I mercati si sono ampliati e un così vasto ampliamento registra magari più aspetti negativi che positivi in questa prima fase, anche se personalmente sono convinto che da questa globalizzazione derivino enormi aspetti positivi. Sicuramente i fattori primari della produzione, che vedono il nostro Paese non altamente compe-

titivo, ad esempio in materia di energia, risalgono a molti, molti anni addietro e non sono certo riferibili ai Governi degli ultimi dieci anni.

È chiaro, per tutto questo, che l'attuale manovra finanziaria ha dovuto proporre, come quella dell'anno scorso, azioni in parte strutturali, in parte congiunturali, che sono servite soprattutto a far sì che non si aumentasse la pressione fiscale, che è uno dei criteri di base che ha sempre orientato questo Governo.

Per quanto riguarda invece le riforme strutturali, voglio qui brevemente ricordare almeno quattro importanti riforme che il Governo ha attuato. Alcune non sono state ancora completamente avviate per la mancanza di risorse finanziarie, ma ci tengo a sottolineare che queste riforme, seppure osteggiate in modo molto forte dall'opposizione in tutto l'*iter* parlamentare, sono valutate molto positivamente non solo dalla maggioranza parlamentare, ma sicuramente a livello internazionale e anche da molti nostri concittadini. Mi riferisco alla riforma del mercato del lavoro, alla riforma scolastica, alla riforma del sistema previdenziale che ci accingiamo a varare e alla riforma del diritto societario; e non ho citato altre riforme che il Governo e la maggioranza parlamentare hanno già varato. Sottolineo in particolare che la riforma fiscale ha chiaramente una velocità molto bassa di attuazione perché, date le scarse risorse finanziarie di cui oggi – ahimè – il nostro Paese dispone, si determina uno spostamento in avanti della volontà del Governo di procedere a quella riduzione fiscale della quale avevamo fatto uno dei punti cardine del nostro impegno.

Certamente in alcuni punti i documenti finanziari al nostro esame sono suscettibili di miglioramento. In primo luogo, mi riferisco al tema del *made in Italy*. È importante che comunque, quando si parla di *made in Italy* ed anche del comitato anticontraffazione, si cerchi poi di riportare tutta la materia sotto la competenza di un unico Dicastero, il Ministero delle attività produttive, che da sempre si occupa di tali questioni. Ovviamente non è pensabile né realistico che un comitato anticontraffazione funzioni a costo zero. C'è la possibilità, all'interno dei fondi messi a disposizione per il *made in Italy*, per quanto riguarda il discorso della promozione e per quanto riguarda il fondo per la costituzione del marchio *made in Italy*, di reperire le risorse finanziarie per il suddetto comitato.

Per quanto riguarda gli articoli 36 e 37 del disegno di legge finanziaria, debbo fare alcune precisazioni. Ricordo a questa Commissione che i disegni e i modelli industriali sono stati oggetto di un lungo dibattito parlamentare, sia alla Camera, sia al Senato, dibattito sfociato nell'approvazione della legge n. 273 del 2002; questa legge ha conferito la delega al Governo per l'assetto che riguarda la proprietà industriale e intellettuale, in particolar modo per i disegni e i modelli industriali. Con gli articoli 36 e 37 del disegno di legge finanziaria, invece, si torna a ripristinare il testo originario di quel disegno di legge presentato nel novembre 2001 che, era stato corretto nel corso del dibattito parlamentare anche con il consenso del Governo. Pertanto penso che sia necessario sopprimere questi due articoli del disegno di legge finanziaria perché la materia è stata già normata con la legge n. 273 del 2002.

Tutti certo ricorderanno il tema legato ai beni già caduti in pubblico dominio rispetto alla cumulabilità del diritto d'autore: non starò a ripetere il dibattito svolto, ma tutti abbiamo concordato che la vecchia normativa rischiava di far chiudere centinaia di piccole e medie imprese nel nostro Paese che non avevano svolto attività di contraffazione bensì attività di divulgazione di alcuni prodotti non più soggetti a copertura brevettuale e quindi di pubblico dominio, che poi avevano avuto un largo sviluppo commerciale non soltanto in Italia ma anche sui mercati internazionali (ad esempio, sedie, arredo casa). Non si può quindi pensare di ripetere una norma che fondamentalmente ripristina il diritto d'autore in capo a prodotti già caduti in pubblico dominio e quindi non soggetti a opera di contraffazione, interventi posti in essere da piccoli e medi imprenditori italiani in modo del tutto legale e quindi non ricadenti in quella fattispecie che noi vogliamo combattere, che è la consuetudine di alcuni operatori, non soltanto del nostro ma anche di altri Paesi, di ricorrere all'opera di contraffazione che tanto male fa al nostro *made in Italy*, alla nostra produzione nazionale. Ritengo quindi fondamentale che il Parlamento ma anche il Governo – e chi ha seguito i lavori di quella legge importante sa quanto sia fondamentale – procedano alla soppressione degli articoli 36 e 37 del disegno di legge finanziaria, che sono stati inseriti nel provvedimento sicuramente per una semplice svista.

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge n. 2518 per le parti di competenza*. Onorevoli senatori, giunti a questo punto della discussione propongo di disgiungere l'esame del disegno di legge n. 2518 dall'esame dei disegni di legge nn. 2512 e 2513 al fine di formulare il parere previsto su di esso. L'esame dei documenti di bilancio proseguirà nella seduta di martedì 14 ottobre.

Ricordo che eventuali emendamenti alla Tabella 3 e ordini del giorno anche sul disegno di legge finanziaria dovranno essere presentati prima dell'inizio di tale seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori terminano alle ore 17,45.*

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2003

**Presidenza del presidente PONTONE**

*I lavori hanno inizio alle ore 15.05*

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**

**(Tabella 3)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2004

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabella 3) e 2512.

Poiché non sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno ai disegni di legge in titolo, resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione.

IERVOLINO, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, sottopongo all'esame della Commissione la seguente proposta di rapporto favorevole con osservazioni: «La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2003, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, formula un rapporto favorevole osservando, in linea generale, che occorrerebbe incrementare gli stanziamenti finanziari a favore dei settori produttivi, al fine di rendere operativi, in modo selettivo, gli strumenti legislativi che si sono dimostrati maggiormente efficaci. In questo ambito, appare indispensabile: incrementare la dotazione del Fondo unico incentivi, prevedendo un finanziamento in tabella D superiore agli attuali 50 milioni di euro; anticipare dal 2005 al 2004 la decorrenza del limite di impegno di 40 milioni di euro per il settore aerospaziale e prevedere un ulteriore limite di impegno di pari importo con decorrenza 2005; rifinanziare la SIMEST per favorire le attività di internazionalizzazione delle imprese; sostenere, complessivamente, il

settore del turismo tenendo conto della articolazione delle competenze; potenziare le risorse dell'ENEA per l'attuazione di progetti innovativi.

La Commissione osserva, inoltre, che per la costituzione del Comitato nazionale anticontraffazione, prevista dall'articolo 34 del disegno di legge finanziaria, è necessario riferire l'attribuzione dei relativi oneri, attualmente esclusi, al Fondo di cui all'articolo 32.

Occorre, infine, sopprimere gli articoli 36 e 37 che intervengono su materie già delegate al Governo dalla recente legge 12 dicembre 2002, n. 273».

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, noi abbiamo già espresso nella scorsa seduta la nostra opinione sia per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria che il decreto che di fatto anticipa la manovra. Abbiamo svolto le nostre osservazioni, sottolineando l'insufficienza di questi provvedimenti, che non affrontano due questioni di fondo. La prima di esse è quella di garantire la stabilità dei conti ed abbiamo sottolineato come interventi di condono assicurino una congiunturale copertura delle esigenze finanziarie per il 2004. Noi ci troveremo di fronte ad un *deficit* strutturale nel 2005 e nel 2006, sia perché le previsioni incluse nella legge finanziaria di crescita del PIL dell'1,9 per cento sono al di fuori di ogni legittima aspettativa, sia perché ancora non c'è – ecco il secondo punto, Presidente – in questa manovra finanziaria un sistema di interventi calibrati per la ripresa dello sviluppo economico. Anche gli interventi che abbiamo in qualche modo giudicato positivi, vengono affogati in una realtà che li renderà inagibili; anche la cosiddetta tecno-Tremonti è finanziata solo per un anno. Ricordiamo ancora la situazione in cui si trova il nostro Paese: le imprese hanno già posto in essere le disposizioni di cui alla legge Tremonti-*bis* e non avranno ossigeno per aumentare l'indebitamento, che matura insieme all'incentivo fiscale, né saranno in grado di utilizzare ulteriormente gli incentivi per l'innovazione tecnologica. Senza considerare, appunto, che il carattere annuale della misura la rende in qualche modo poco efficace, come sanno bene i due egregi imprenditori qui presenti. Voi potrete darci un riscontro di questo affaticamento dell'industria nazionale; ricordo ancora che il presidente dell'Associazione nazionale degli industriali ha parlato di manovra finanziaria inadeguata per lo sviluppo e per le riforme. Ricordo anche che D'Amato critica in particolare la riforma delle pensioni, che giudica di corto respiro, che non dà spazio soprattutto per affrontare le questioni della competitività. A ciò si aggiunge la nostra valutazione di caduta di una grande risorsa per il Paese intero, il Mezzogiorno, come area di scarsa utilizzazione dei fattori produttivi per far crescere lo sviluppo complessivo dell'intero Paese.

Orbene, signor Presidente, noi non possiamo concordare con il rapporto del relatore Iervolino e voteremo contro. Del resto, anche se il relatore non lo ha potuto dire a chiare lettere, leggendo in filigrana i punti attorno ai quali è costruito il suo rapporto, si nota la denuncia di una carenza del disegno di legge finanziaria, e quindi dei provvedimenti relativi

al sostegno alle attività produttive, cioè alla crescita del PIL, che è fondamentale per poter fare le riforme.

Ecco perché, signor Presidente, pur apprezzando in qualche modo l'imbarazzo del relatore che ha formulato il parere, imbarazzo che si appaleserà nel medio tempo – si nota già un dialogo intenso, se non conflittualità, tra le forze politiche della maggioranza – noi riteniamo che questa manovra finanziaria metta una pezza alle situazioni, ma non affronti le problematiche reali del Paese. Per tutti questi motivi, signor Presidente, confermiamo il nostro giudizio negativo sui documenti finanziari in esame ed il nostro voto contrario al rapporto del senatore Iervolino.

MUGNAI (AN). Signor Presidente, nell'intervento in discussione generale del collega Semeraro sono già contenute tutte le osservazioni positive che il Gruppo di Alleanza Nazionale fa in ordine alla complessiva manovra finanziaria che è stata presentata dal Governo e al tempo stesso mi pare che lo schema di rapporto che ci ha sottoposto il collega Iervolino sia assolutamente condivisibile. Un'ulteriore sottolineatura che più direttamente mi riguarda: quale presidente della Sottocommissione per le politiche aerospaziali sottolineo che vi è un invito ad anticipare al 2004 un intervento significativo a favore dell'industria del settore, che rappresenta sicuramente una delle punte di diamante del nostro comparto industriale.

Vorrei quindi limitarmi, in questo brevissimo intervento, ad alcune considerazioni di carattere generale, che sono legate non soltanto a tematiche specifiche ma anche a un'impostazione di fondo che ha caratterizzato costantemente l'atteggiamento dell'opposizione nell'esaminare la manovra finanziaria. Vorrei farlo partendo da un paragone di natura calcistica, ovvero quello della qualità del terreno sul quale si disputa la partita. Se è vero che la capacità di governo di una coalizione si misura in termini concreti, credo che non si possa prescindere dal valutare qual è il contesto nel quale questo Governo e questa maggioranza stanno giocando la partita rispetto al diverso e ben più livellato e compatto terreno di gioco sul quale la partita è stata giocata negli anni antecedenti da chi ha governato il nostro Paese. Sappiamo perfettamente che i fenomeni di carattere economico e macroeconomico sono ormai di natura globale e conseguentemente la valutazione dev'essere fatta tenendo conto di ciò che è accaduto e che è ormai imprescindibile. Vorrei ricordare anche ai colleghi dell'opposizione come in tutti i loro interventi io non abbia mai sentito una sia pur minima forma di riconoscimento di alcuni dati di fatto oggettivi.

Sappiamo perfettamente che in questo momento l'economia mondiale è in condizioni certamente disastrose; sappiamo perfettamente – ed è una circostanza nei fatti inoppugnabile – che economie tradizionalmente più forti della nostra sono decisamente in difficoltà maggiori di quelle che sta attraversando il nostro Paese; sappiamo che anche riforme simili a quelle che nel nostro Paese si sta cercando per la prima volta organicamente di affrontare hanno provocato e stanno provocando ripercussioni fortissime; sappiamo che gli organismi economici internazionali hanno

sollevato cartellini rossi di fronte a Paesi tradizionalmente ben più forti del nostro. Allora io mi chiedo: colleghi dell'opposizione, possibile che in questi due anni nulla di tutto ciò che è stato fatto abbia potuto riscuotere neppure un minimo apprezzamento? Eppure dovrete considerare che, rispetto a ciò che tradizionalmente avveniva nel nostro Paese, per di più in tempi di vacche grasse, non di vacche magre, alcuni fatti significativi si sono verificati per espressa volontà di chi attualmente governa il nostro Paese.

Tradizionalmente, ad ogni situazione di difficoltà economica è seguita una pesante manovra di inasprimento fiscale; forse questa maggioranza, rispetto alle sue iniziali impostazioni, non è riuscita ad attuare completamente nei tempi previsti un'organica e definitiva riforma fiscale che determini un diverso e minor carico fiscale, ma certamente non vi è stato alcun inasprimento dal punto di vista fiscale rispetto a quanto si è verificato anche oggi in economie di Paesi che non sono certamente governati dal centro-destra.

Forse non sarà significativo che circa due milioni di italiani, in un contesto economico particolarmente difficile, siano comunque potuti passare da una soglia di autentica povertà a condizioni di vita quanto meno più decorose; si potrà anche ironizzare sul fatto che quell'aumento sia più o meno consistente, però sta di fatto che quei due milioni di poveri c'erano prima, non li ha determinati sicuramente l'attività di questo Governo e di questa maggioranza, che comunque si è fatta per la prima volta carico del problema.

Si potrà forse dissentire nel merito su ciò che si sta cercando di fare per difendere per la prima volta in modo organico le specificità della produzione italiana, ma si dovrà dare atto a questo Governo e alla maggioranza che lo sostiene che per la prima volta ci si è posti di fronte a un problema che è di vitale importanza per l'economia nazionale, quello di difendere forse il suo profilo più significativo, cioè la qualità e la specificità; e in questa manovra finanziaria proprio in difesa del cosiddetto *made in Italy* o di quello che in Italia autarchicamente si produce mi pare vi sia una traccia più che significativa.

In termini di ricerca, sono previsti provvedimenti significativi e – torno a ripetere – adottati in un contesto nel quale – bisogna dirlo con grande franchezza – mancano le risorse e, se mancano, è evidente che ogni azione viene pesantemente condizionata.

Allora io mi chiedo: perché tante cose che si potevano fare – e almeno dal punto di vista dell'impostazione di principio è indiscutibile che andavano fatte – non sono state realizzate quando c'era un *trend* economico completamente diverso? Questo forse è un interrogativo che i colleghi dell'opposizione, che allora erano maggioranza di Governo, si dovrebbero porre; probabilmente, se da questo punto di vista venisse fatto un più attento esame di coscienza, forse costruiremmo meglio tutti insieme il futuro del nostro Paese.

Proprio perché credo si debba mantenere sempre l'attenzione sugli aspetti di natura più concreta, prima di concludere questa mia dichiara-

zione, che ovviamente esprime il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale, voglio spendere un'ultima considerazione su uno dei temi che almeno dialetticamente sembra aver infiammato di più gli animi sia in questa Commissione, sia nei dibattiti che abbiamo avuto modo di sentire al di fuori del più ristretto ambito che ci compete, cioè il tema del cosiddetto condono edilizio. Credo che una volta per tutte si debba essere onesti nell'affrontare determinate tematiche.

La situazione di illegalità urbanistica – definiamola così – che in qualche modo caratterizza il nostro Paese non è certamente né imputabile a chi attualmente lo governa, né – debbo dirlo contestualmente – è mai stata oggetto di reali interventi. Concordo con uno dei più autorevoli colleghi dell'opposizione che siede in questa Commissione sul fatto che probabilmente nel suo comune vi sono pochissimi illeciti edilizi, ma in infinite aree del Paese, che non sono governate, anche a livello locale, da maggioranze di centro-destra, gli illeciti edilizi si registrano a dismisura e sono tollerati da anni. Tenuto conto anche delle modalità attraverso le quali questo provvedimento sarà adottato, dirette comunque ad evitare che si possa sanare tutto ciò che lede valori normativamente protetti – valori ambientali, architettonici e storico-artistici – si deve compiere una riflessione di natura diversa: si tratta di normalizzare una situazione assolutamente priva di ragion d'essere; si deve intervenire a fronte di un'inerzia, probabilmente colpevole – non dico di no – e assolutamente trasversale nel nostro Paese.

CHIUSOLI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, vorrei innanzi tutto ricordare in questa mia dichiarazione di voto la questione di fondo attorno alla quale stiamo discutendo in queste ore. Nelle sue dichiarazioni nel corso del dibattito sia in Commissione che in Aula, il Ministro dell'economia ha affermato che questa manovra finanziaria si fonda sulla riforma del sistema pensionistico; addirittura, ha affermato che senza quella riforma non ci sarebbe questa manovra finanziaria né futuro per il Paese.

Ora, noi abbiamo discusso – si fa per dire – il disegno di legge finanziaria in questo periodo, in assenza di quella riforma. Un autorevole collega ieri diceva che il Senato della Repubblica sarebbe curioso di sapere cosa il ministro Tremonti è andato a dire a Bruxelles. Gli organi dell'Unione europea, attraverso il commissario Solbes, e le altre istituzioni internazionali hanno già espresso il loro parere. Ebbene, mi chiedo quale proposta il Ministro abbia presentato, sottolineando che ancora in questo momento al Senato della Repubblica non è stato presentato alcun testo.

Si dice che il ministro Giovanardi oggi pomeriggio spiegherà alla Commissione bilancio che si tratta solo di un collegamento politico. Tutto ciò è inaccettabile perché – ripeto – proprio il Ministro dell'economia, cioè il titolare di questi provvedimenti, ha affermato che senza la riforma delle pensioni non ci sarebbe questa manovra finanziaria e non ci sarebbe futuro per l'Italia. Nonostante questo, il ministro Giovanardi oggi pomeriggio pretende di venirci a raccontare che si tratta di un collegamento sol-

tanto politico? E noi dovremmo giudicare la manovra finanziaria in queste condizioni? Il Paese deve conoscere le condizioni nelle quali si sta discutendo il futuro delle famiglie italiane e delle imprese italiane.

È difficile, quindi, esprimere una valutazione positiva sul parere, pur egregio (concordo in questo con il collega Coviello), che il collega Iervolino ha predisposto. E devo anche dire che, semplicemente sostituendo le parole «in questo ambito appare indispensabile», con le parole «a condizione che», si potrebbe anche pensare ad un atteggiamento diverso, la nostra contrarietà potrebbe essere attenuata. In realtà, non si potranno porre quelle condizioni, perché sappiamo bene che non si potranno realizzare viste le scelte compiute dal Governo.

Collega Mugnai, lei argomenta sempre in modo brillante, e mi complimento come sempre per le sue parole, ma devo precisare che in realtà noi vi abbiamo consegnato un terreno di gioco perfetto, che era quasi un biliardo. Avevamo raggiunto l'Europa rientrando nel primo gruppo, nonostante voi per tre anni abbiate ripetuto che non ci saremmo mai riusciti; avevamo governato così bene che il nostro Presidente del Consiglio era stato scelto dai Governi europei come Presidente della Commissione. Non credo che se avessimo governato male il Paese la scelta dell'Europa sarebbe caduta sul nostro Presidente del Consiglio. Ma non voglio soffermarmi ulteriormente su questo dibattito, che ci potrebbe portare chissà dove.

Voglio solo rivolgere una domanda ai colleghi della maggioranza ed al Governo. Ditemi, se siete in condizioni di dirmelo, quale organizzazione della società civile consultata in questi giorni o quale livello di amministrazione dello Stato abbia dichiarato di essere soddisfatto di questa manovra finanziaria o abbia espresso su di essa un parere positivo. In realtà nessuno che formulato parere favorevole su questa manovra, nemmeno il vostro azionista di riferimento. Infatti perfino Confindustria, cioè il vostro azionista di riferimento, si è espressa sfavorevolmente. Le amministrazioni locali hanno espresso il loro parere – e non era certamente positivo – in una delegazione guidata dal presidente Ghigo. Quindi, non l'opposizione che, come amano ricordare i colleghi Travaglia e Mugnai, ha posizioni preconcepite; no, io faccio parlare per me la società civile, le organizzazioni imprenditoriali, le organizzazioni del terzo settore e del volontariato, i Comuni, le Province e le Regioni; non aggiungo nulla a quanto detto da tutti questi soggetti. È perciò difficile sostenere che le cose siano così rosee come vengono descritte, anche se devo dire che si cominciano a sentire altri accenti.

Lo stesso collega Mugnai ha affermato che i soldi non ci sono. Ma anche noi lo avevamo sostenuto! Il problema è che nel 2001 voi avete vinto le elezioni in questo Paese promettendo tutto a tutti, mentre noi dicevamo che stavate promettendo soltanto un sogno al Paese, perché non c'erano le condizioni per realizzare le promesse. Ma voi avete vinto le elezioni sulla base di quel sogno e gli italiani si stanno risvegliando. E come avevate promesso tutto a tutti, adesso non siete più in grado di dare niente a nessuno: questa è la situazione! I pensionati sono ancora

in attesa di 1 milione di vecchie lire per tutti; solo 1.400.000 di essi l'hanno avuto, ma di questo genere di esempi ne potremmo fare a bizzeffe.

Per quel che riguarda il sistema produttivo nazionale, si conferma quello che abbiamo più volte sottolineato: manca un orizzonte di sviluppo industriale, esiste solo una spolverata di contributi. Ribadisco che in questo disegno di legge finanziaria ci sono spunti interessanti, soprattutto per quanto riguarda la tutela delle produzioni italiane. Voglio ribadirlo, anche se non vorrei che fosse sottolineato come l'elemento principale e caratterizzante del mio intervento. Non è vero che non riconosciamo quello che di buono c'è, anche se, come sempre, si può fare di meglio. Non esistono risorse, c'è solo una spolverata di contributi. Il problema è quello di rendere strutturali gli interventi, come diceva anche il collega Coviello, su alcune linee fondamentali, quelle sulle quali noi incentreremo la nostra proposta emendativa.

La prima di esse è la questione della internazionalizzazione delle imprese, che in parte viene affrontata nei documenti al nostro esame. Però non si capisce bene che tipo di privatizzazione sia quella della SACE. Lo stesso termine «privatizzazione» non mi sembra esatto, e si dovrebbe parlare piuttosto di «societarizzazione», come è stato suggerito stamattina. Del resto, poi tutto resta in mano al Ministero per le attività produttive, e quindi non si capisce bene a che cosa si voglia arrivare.

Vi è, in secondo luogo, il terreno del consolidamento finanziario delle imprese, sul quale il Governo non ha certo fatto delle cose straordinarie, limitandosi a riprendere un'iniziativa parlamentare, quella dei confidi, ed inserendola nel cosiddetto «decretone». Ha riconosciuto che era una buona iniziativa e l'ha fatta propria.

Occorre poi intervenire sul piano dell'innovazione, della ricerca e soprattutto sul piano della valorizzazione della qualità produttiva e del sostegno al tessuto dell'economia locale. Ma un intervento su questi aspetti dovrebbe rientrare in un disegno complessivo, mentre alcune misure in proposito le ritroviamo nel decreto-legge, altre nel disegno di legge finanziaria; quindi, alcune saranno soggette ad una discussione che potrà anche essere approfondita, altre saranno discusse nei tempi molto limitati propri di un decreto.

Abbiamo la sensazione che il Governo stia cercando di tamponare le falle che si creano: si apre una falla a babordo, si corre tutti a babordo, poi se ne apre un'altra a prua e si va tutti a prua (non so neanche se i termini sono giusti, ovviamente, perché non sono un marinaio). Di fronte a questa sensazione, devo dire che il collega Iervolino ha fatto il massimo che poteva fare e di questo, per quel che mi riguarda, gli do volentieri atto: ha inserito nel rapporto una serie di raccomandazioni che ci sentiamo tutti di condividere, ma che, rientrando in quel contesto che prima dicevo, non ci possono portare ad esprimere un voto favorevole.

D'IPPOLITO (FI). Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole di Forza Italia alla proposta di rapporto del relatore, col-

lega Iervolino, e per esprimere un vivo apprezzamento al collega stesso per lo sforzo che ha compiuto in tutti i lavori della nostra Commissione.

I colleghi hanno sottolineato alcuni elementi di «crisi» dei disegni di legge di bilancio e della finanziaria ripercorrendo linee di ragionamento che sono state già affrontate in sede di discussione generale. Ho sentito riproporre la questione relativa alla opportunità o inopportunità del decreto-legge n. 269 e voglio qui ribadire quanto già dichiarato in sede di discussione generale sulla volontà e responsabilità del Governo di rendere attuali dei provvedimenti che, appunto, sono essenziali alla ripresa e allo sviluppo del nostro Paese.

Ho sentito anche stigmatizzare l'inadeguatezza dell'impegno del nostro Governo rispetto alle Regioni meridionali e – al riguardo – non è difficile riconoscere che questo impegno finanziario per interventi nelle aree depresse è certamente un impegno non esaustivo, ma non si può per questo parlare di assenza di attenzione o disimpegno. Per il triennio 2004-2006, come indicato nella tabella F del disegno di legge finanziaria, troviamo 23 miliardi di euro destinati alle aree depresse; a questi si deve aggiungere lo stanziamento di 2.700 milioni di euro per il 2007.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Per il 2004 c'è una deficienza assoluta di risorse; non so se ha letto bene i documenti: siamo vicino al 50 per cento rispetto all'anno precedente.

D'IPPOLITO (*FI*). Senatore Coviello, le risorse per le aree depresse non sono mai sufficienti.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Lo dico per invitarla a non affogare la sua lettura nel quinquennio.

D'IPPOLITO (*FI*). No, mi perdoni, collega Coviello: ogni buon Governo realizza degli obiettivi a breve, a medio e a lungo termine, quindi nella responsabilità di un Governo rientra anche la programmazione.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Il Governo per il 2004 deve restare fermo.

D'IPPOLITO (*FI*). Però, rispetto alle considerazioni che voi avete fatto sulla vittoria elettorale della Casa delle libertà, capace di suscitare i sogni, io credo si debba anzitutto osservare che nessun Governo, se non quello attuale, sia riuscito ad avviare con coraggio – e pagando probabilmente prezzi in termini di popolarità, forse anche di consenso – processi di vere riforme. Non mi sentirei quindi di dire che l'impegno elettorale sia stato tradito; anzi, il nostro Governo sta dimostrando di andare con determinazione in direzione degli obiettivi e degli impegni di quel patto sancito con gli elettori, patto che gli ha garantito la vittoria e che spero potrà garantire alla fine una rinnovata fiducia. Infatti i Governi si giudicano non soltanto in corso d'opera, ma soprattutto alla fine dei cinque anni, per i risultati complessivi che hanno raggiunto.

Ho sentito richiamare, anche con una certa contraddittorietà (non me ne voglia il collega Chiusoli), quasi come dato di debolezza, il fatto che il Governo abbia tenuto presente l'iniziativa parlamentare in materia di confidi. Spesso noi siamo al centro di una sofferta *querelle* sull'esautoramento del nostro ruolo di parlamentari; ebbene, deve essere considerato positivamente il fatto che il Governo ci renda protagonisti.

Voglio anche aggiungere che, rispetto alle specifiche competenze del Ministero delle attività produttive, il relatore con molta opportunità e puntualità nella sua relazione ha richiamato come, con l'entrata a regime del nuovo assetto istituzionale conseguente alla modifica del Titolo V della Costituzione, l'attività di questo Ministero si dovrà concentrare solo sulle materie di competenza esclusiva dello Stato e quindi sarà costituita essenzialmente da interventi aggiuntivi in particolari zone del Paese. Credo che anche questa lettura possa rappresentare in parte una risposta al richiamato decremento dei fondi nel settore del Ministero.

Lo sforzo del Governo e della maggioranza (è stato sottolineato anche dall'opposizione in qualche punto, oltre che da noi), i passi che sono stati compiuti non possono essere valutati in assoluto; vi è una necessità anche di storicizzare le posizioni del Governo e i suoi interventi. Nessuno dei colleghi, anche dell'opposizione, potrà dimenticare che questo Governo Berlusconi si è trovato a fronteggiare una complessità di fattori negativi mai verificatasi, a partire dall'11 settembre e dal crollo delle Torri Gemelle, senza considerare naturalmente anche le falle che i precedenti Governi ci hanno lasciato aperte. E non è assolutamente polemica, nemmeno voler condannare a tutti i costi i Governi di centro-sinistra, si tratta solo di prendere atto di numeri e di conti; qualcuno mi ricordava, nella prima giovinezza, che la matematica non è un'opinione e purtroppo così è: se i conti non quadrano, un motivo c'è e va solo registrato.

Circa lo sforzo compiuto dal senatore Iervolino, tutti i punti del rapporto sono rilevanti e significativi, quindi esprimiamo parere favorevole. Inoltre, accanto al convinto sostegno all'iniziativa del Governo e ai provvedimenti che avranno poi un momento di ulteriore approfondimento anche in sede assembleare, esprimiamo l'auspicio che la congiuntura internazionale e il ruolo responsabile, al di sopra delle parti, di tutte le forze politiche presenti in Parlamento possano aiutare il nostro Paese a superare momenti di crisi così importanti come quelli che stiamo vivendo.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, solamente poche parole per condividere il rapporto predisposto dal senatore Iervolino, ricordando che, il Ministero delle attività produttive individui le priorità su cui concentrare le risorse. Quanto meno sugli emendamenti di natura regolamentare, come quelli riferiti agli articoli 36 e 37 e quelli legati alla necessaria dotazione finanziaria per la costituzione del comitato nazionale anticontraffazione, l'augurio è che vi sia, da parte di tutte le forze politiche della Commissione, la convergenza per formulare proposte emendative comuni, a nome di tutta la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

Metto ai voti la proposta di dare mandato al senatore Iervolino di redigere un rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

**È approvata.**

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 15,45.*